



# NIELS

UNA FANFICTION DELLA SERIE  
HER RUSSIAN PROTECTOR  
DI ROXIE RIVERA

ELEONORA MORREA

## Contenuti

[NIELS](#)

[Disclaimer](#)

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Epilogo](#)

[Seguici sui social](#)

[Quality Control](#)

[Follie in Passion](#)

# ELEONORA MORREA

---

## NIELS

Una fanfiction della serie  
“Her russian protector”  
Di Roxie Rivera



# Disclaimer



Questa è una fanfiction dedicata alla serie “Her russian protector” ed è protetta da copyright, in quanto scritta con il consenso di Roxie Rivera.

Per qualsiasi informazione contattare la casa editrice Follie Letterarie.

# Capitolo 1

Niels Mikkelsen si guardò intorno con aria soddisfatta. La mostra di Vivian Valero si era rivelata un successo; i quadri esposti erano stati quasi tutti venduti e Vivian aveva già ricevuto alcune commissioni.

Niels fece vagare lo sguardo alla ricerca dell'artista. La vide che si stringeva al marito mentre parlava con Henriette e Alastor. La coppia di aristocratici aveva già messo gli occhi sulla giovane pittrice, ma per scopi ben diversi dal commissionarle un'opera d'arte. Peccato che ben presto il marito di Vivian avrebbe inferto loro una bella delusione. Nikolai Kalasnikov era più che capace di muoversi con garbo in pubblico, ma Niels lo conosceva molto bene: dietro quella facciata da uomo di affari di successo si nascondeva lo spietato Boss della mafia russa di Houston. Nikolai sapeva mantenere il controllo anche nelle situazioni più pericolose, ma se qualcuno osava anche solo dire una parola di troppo sul conto della moglie, allora che Dio li aiutasse tutti.

Niels tornò con la mente alla giornata che aveva trascorso insieme a Vivian nell'attesa che il marito li raggiungesse a Londra. Vivian lo aveva affascinato, ciò era innegabile. Artista talentuosa, donna bellissima, aggraziata e gentile, bisognava essere di ghiaccio per rimanerle insensibili e lui era tutto, tranne che un uomo insensibile. Avevano visitato la mostra di Malevič soli, e poi lui l'aveva portata nella sua residenza fuori Londra. Per tutto il tempo aveva tentato di convincersi che in fondo l'aveva fatto solo per proteggerla, perché in quel momento Vivian era un obiettivo sensibile per il mondo della malavita. Nessuno avrebbe osato toccarla mentre era con lui. I suoi agenti della scorta erano dei professionisti, tra loro ce n'era qualcuno del Mossad, e lui era un uomo di potere. Eppure, nonostante tutto,

Niels aveva colto al volo l'occasione per forzare quel confine che lei aveva tracciato con mano decisa.

*Possiamo essere solo amici*, gli aveva detto davanti a un quadro di Malevič. Lui ne era consapevole, eppure aveva continuato con le sue provocazioni, approfittando di una falla nel matrimonio della donna. E così le aveva proposto di fotografarla, avvolta solo in una pelliccia e null'altro. Lei aveva acconsentito, ma non si era fatta trovare completamente nuda. Non erano andati letteralmente a letto insieme, eppure, mentre scattava quelle foto, era come se in qualche modo avessero fatto l'amore. Del resto, l'intimità che si instaurava durante un set fotografico sapeva avvicinarsi molto a quella condivisa fra le lenzuola.

Vivian non aveva mai ceduto, né gli aveva mai fatto dono della propria sottomissione, e quella giornata era tutto ciò che aveva potuto ottenere, perciò non gli restava che custodire quel ricordo con la consapevolezza che lei non sarebbe mai stata sua.

Gironzolò con indolenza tra gli invitati, salutando volti noti e stringendo le mani di chi gli veniva presentato. In qualche occasione gli giunsero all'orecchio stralci di commenti degli ospiti impegnati a osservare i dipinti. Alcuni si ostinavano a esprimere opinioni negative solo per darsi un tono, dimostrando di non essere affatto degli esperti.

Verso l'orario di chiusura, in galleria non era rimasto più nessuno. Vivian e Nikolai, insieme ai loro amici, si erano già dileguati in vista di un impegno a cena. Niels invece volle rimanere fino alla fine. Adorava trattenersi quando non c'era più nessuno, era come se i quadri cominciassero a sussurrargli all'orecchio, non appena il silenzio calava nelle sale. Fu solo allora che si accorse della donna in piedi davanti a quella che secondo Niels era l'opera di punta di Vivian.

Lui bazzicava quel mondo da tanti anni e conosceva quel genere di avventori. Erano quelli che non parlavano, non si guardavano in giro e non

si distraevano con le audioguide. Stavano semplicemente fermi lì, con lo sguardo fisso sull'opera, in uno stato di trance che aveva quasi un che di religioso. La ragazza era decisamente alta, con i capelli biondi lunghi oltre le spalle, indossava un tubino nero e dei sandali color oro dal tacco basso. Era immobile e non sembrava nemmeno essersi accorta della sua presenza, così Niels ne approfittò per studiarla meglio di profilo. A quel punto la vide rovistare nella borsetta a tracolla, estrarre un fazzoletto e tamponarsi le guance.

Niels non se ne stupì affatto. Un quadro poteva suscitare una miriade di emozioni, e le lacrime non erano certo una manifestazione così insolita, ma ne rimase comunque affascinato. Non voleva assolutamente interrompere quel momento, per cui si allontanò con discrezione e tirò fuori il cellulare dal taschino della giacca per mandare un messaggio ad André, il supervisore degli ingressi alla mostra.

*C'è una donna bionda vestita di nero, la conosci?*

Rimase in attesa mentre i puntini danzanti sullo schermo lo informavano che André era impegnato a scrivere.

*No, si è presentata tardi ma era nella lista, per cui l'ho fatta entrare.*

*Ok, grazie.*

Niels tornò a rivolgere la propria attenzione alla sconosciuta che era ancora lì dove l'aveva lasciata, con il fazzoletto di carta stretto in una mano. Tuttavia questa volta sembrava essersi accorta di lui, perché si era girata a guardarlo mentre lui si avvicinava. L'innegabile giovane età della donna lo colpì come un pugno allo stomaco. Quando incontrò i suoi occhi scuri trovò difficile distogliere lo sguardo da quel volto femminile che lo irretiva come un quadro del suo pittore preferito. La ragazza aveva la carnagione pallida,

gli occhi leggermente arrossati, labbra vermiglie e le palpebre segnate da una riga scura che conferiva ancora più profondità allo sguardo.

— Mi perdoni, immagino la mostra stia per chiudere. Vado via subito.

— Non c'è alcuna fretta, — rispose con una voce che gli uscì roca. — Mi dispiace solo che l'artista non sia più qui. Gliela avrei presentata volentieri. — La vide abbassare lo sguardo e quel gesto da solo bastò a risvegliare i suoi istinti dominatori. L'aura di garbata arrendevolezza della giovane donna lo attirava come la luce con una falena.

— Sono già contenta di essere qui. — Parlò volgendo gli occhi ai quadri appesi, l'espressione pensierosa.

— Possiamo comunque rimediare. Mi permetta di farle da guida, sono Niels Mikkelsen, il curatore della mostra. — La vide spalancare gli occhi e arrossire. Gli parve quasi di udire il ruggito del Dom dentro di sé. Pregustò il piacere di guidarla fra le opere esposte, e provò quel brivido di intensa aspettativa che temeva gli sarebbe stato precluso a lungo, dopo Vivian. Le tese la mano e lei l'afferrò con un sorriso incerto, ma ricambiò la stretta. A quel contatto a Niels sfuggì quasi un gemito, mentre la ragazza si fece seria, una strana luce che le attraversava lo sguardo. L'aveva sentito anche lei quel calore che dal polso era risalito fino al petto? Il dominatore che era in lui si stava già preparando per stanare la preda.

— Oh, il famoso collezionista. Sono lusingata, davvero. Altea Mitrovic, piacere. E la ringrazio molto, ma non deve scomodarsi. Inoltre l'orario di visita è quasi terminato, tra pochi minuti chiuderanno.

— Meglio, così nessuno ci disturberà. — L'intenzione era di essere rassicurante, ma evidentemente quello non faceva parte della natura di Niels, visto che le parole gli uscirono con una sfumatura che era tutto fuorché di conforto. — Sono io che decido gli orari di chiusura. — Con un gesto della mano richiamò l'attenzione di André, che era appena entrato e li stava raggiungendo. L'uomo era un gigante di quasi due metri, dalle



imponenti mani tatuate e le dita adornate di anelli. Niels l'aveva tirato fuori dai combattimenti illegali l'anno prima, quando si era trovato costretto a rimpiazzare un uomo della sua scorta personale. Tra quelle gabbie schizzate di sangue, André affrontava la feccia di Londra illudendosi ogni volta di picchiare a morte lo stalker che gli aveva ammazzato la sorella. — André, mi trattengo ancora un po' con la signorina Altea. Chiudi al pubblico, per favore. Non voglio essere disturbato.

Il colosso si portò una mano al petto per poi accennare a un inchino.

— Senz'altro, Mister Mikkelsen. Miss Altea, sono a sua disposizione.

E così Niels provò grande compiacimento nel guidare la giovane donna in quel viaggio tra le opere di Vivian. Altea non gli rivolse mai domande banali, né cercò di dimostrarsi una critica d'arte. Si avvicinava alle opere con animo aperto e disponibile, e si faceva guidare solo dalle proprie corde interiori. Alcuni dipinti non le trasmettevano nulla, ma davanti ad altre tele Niels la vide completamente rapita. La visita guidata finì anche troppo presto per i suoi gusti. Dopo aver visto insieme l'ultimo quadro, non si sentiva ancora pronto a lasciare andare quella donna.

— La ringrazio davvero moltissimo per il tempo che mi ha dedicato Signor...

— Niels, chiamami Niels. Dopo aver condiviso insieme il piacere dell'arte, possiamo anche darci del tu e lasciar perdere le formalità.

Di nuovo la vide arrossire. Una vocina gli sussurrava suadente nell'orecchio che era tempo di tessere la tela e conquistare quella giovane donna. Di lei aveva colto solo i suoi gusti in tema di pittura; non sapeva altro, ma moriva dal desiderio di conoscerla meglio.

— Cosa ti ha condotto qui, Altea?

— Un taxi, — rispose per la prima volta con un tono acceso dal divertimento e un lampo malandrino negli occhi.

Niels sorrise. *Ah, tesoro. Se fossi mia, una risposta così impertinente ti avrebbe fatto guadagnare una sculacciata.*

— Scusami, non ho saputo resistere. Io e Vivian Valero abbiamo un'amica in comune: Hadley Rivera.

— Sì, Vivian me ne ha parlato spesso.

— Anche Hadley mi ha parlato spesso dei lavori di Vivian. Io amo molto l'arte, anche se di lavoro faccio tutt'altro. Quando ho saputo di questo evento, ho fatto in modo di trovarmi a Londra e poter venire a visitare la mostra. Ovviamente Hadley aveva ragione, su tutto. Appena la sentirò, voglio ringraziarla per il suo consiglio.

Anche Niels sentiva di dover ringraziare Hadley per aver condotto in qualche modo da lui quella splendida donna. — Sono incuriosito, ora. Cosa fai nella vita, Altea?

— Sono un'assistente di volo. Uno dei lavori più sopravvalutati del pianeta.

— Perché dici questo?

— Agli occhi della gente giriamo per il mondo abbigliate nelle nostre uniformi alla moda, ma in realtà è un lavoro fisicamente stancante. Spesso ti devi svegliare a orari terrificanti, e non puoi fare programmi. È un lavoro che non lascia molto spazio per coltivare gli affetti familiari e alla lunga il fisico ne risente a causa del tempo trascorso in piedi in una cabina pressurizzata. Ma è una professione che amo e non la cambierei con nient'altro al mondo. — Aveva parlato con trasporto, e Niels la trovava deliziosa.

— Be', per stasera niente aerei né cabine pressurizzate. Ti riporterò a casa a bordo di un'elegante berlina.

— A casa? Oh, non c'è bisogno, prenderò un taxi. Grazie per l'offerta, Niels. Grazie davvero.

— Insisto, Altea.

La vedeva combattuta sull' accettare la sua richiesta.

— Va bene, — disse lei alla fine con un sospiro. — Prendo la giacca.

Niels fece un gesto del capo ad Andrè e nel giro di pochi minuti la Rolls Royce era parcheggiata sul marciapiede, l'autista in attesa. Non appena si furono accomodati sui sedili di pelle, Niels esordì: — Dove andiamo, Altea?

Dopo che la ragazza ebbe snocciolato il suo indirizzo a Micheal, Niels scambiò con l'autista uno sguardo complice ma discreto, poi sollevò il divisore.

\*\*\*

Altea non riusciva a credere di essere lì in quella macchina lussuosissima con tanto di autista impomatato e in divisa, seduta al fianco di Niels Mikkelsen. L'arte era la sua passione, non il suo lavoro, eppure la fama di quell'uomo era arrivata anche alle sue orecchie.

Aveva immaginato che per una pittrice come Vivian Valero, che si affacciava al difficile quanto impenetrabile mondo dell'arte, avere un mentore come lui era sicuramente un'opportunità irrinunciabile. L'uomo di fatto era uno dei collezionisti d'arte più influenti al mondo, un uomo d'affari affermato e di potere. Ma su di lui correvano anche strani pettegolezzi che riguardavano i suoi gusti sessuali. Melinda, una collega di lavoro di Altea, aveva avuto un flirt con un pilota a cui piaceva fare certi giochi in camera da letto. Una volta le aveva raccontato che erano andati insieme a un party molto esclusivo in una villa fuori Londra, dove visto anche Niels all'opera. Prima di entrare, le avevano fatto firmare un patto di riservatezza, ma quel poco che Melinda si era lasciata scappare era bastato ad Altea per farsi un'idea. Al solo pensiero, si sentì imporporare le guance, ma fu il languore fra le gambe a spaventarla di più.

Distolse lo sguardo dal finestrino per posarlo sull'uomo oggetto dei suoi pensieri, e ciò che vide quasi le strappò un sussulto. Niels la guardava con quei suoi occhi color nocciola penetranti e un sorriso sornione in volto, facendola sentire come una preda messa all'angolo. Era un uomo molto attraente, virile, dal carisma soverchiante. Aveva un approccio quasi dispotico ma irresistibilmente elegante. Le sembrava impossibile negargli qualsiasi cosa.

— Da dove vieni Altea?

Anche una domanda innocua come quella, poteva nascondere una sfumatura audace se usciva dalle labbra di un uomo come lui.

— Mio padre era serbo, di Belgrado, ma è morto quando io ero piccola, così io e mia madre ci siamo trasferite in Inghilterra. Lei è morta tre anni fa e io per lavoro vivo a Londra.

Il tragitto fino a casa si rivelò piacevole al pari della visita guidata. Niels si dimostrò genuinamente interessato al suo lavoro di assistente di volo e le parlava senza mai distogliere lo sguardo. Altea lo trovava affascinante, e un po' le dispiacque quando giunsero a destinazione. Non appena l'auto si fermò davanti a casa sua, Altea sollevò una mano per aprire la portiera, ma Niels la bloccò. — No, fermati. Lascia fare a Micheal.

Quel tono risoluto dalla sfumatura autoritaria la spinse a guardarlo meglio. Altea non sapeva definire cosa passò fra loro, ma si rivelò inspiegabile come la prima volta che si erano stretti la mano. Era come se lui avesse acceso una lampadina dentro di lei. Il momento venne interrotto dall'autista che aprì la portiera e le porse una mano per aiutarla a scendere. Anche Niels scese dal veicolo e l'accompagnò sulla soglia. Rimase pazientemente in attesa che lei tirasse fuori le chiavi dalla borsetta e che aprisse la porta. Prima che Altea potesse dire qualsiasi cosa, lui le prese una mano e se la portò alle labbra per baciarne il dorso con cavalleresca

eleganza. Ora Altea riusciva a spiegarsi la sensazione: brividi di piacere l'attraversavano mentre lo stomaco faceva capriole.

— Mi piacerebbe moltissimo rivederti, Altea. Potrei mostrarti i piaceri nascosti di questa città e dei musei che la abitano.

Altea rimase a bocca aperta. Un uomo come Niels Mikkelsen poteva avere centinaia di donne, sofisticate, famose, glamour. Cosa se ne faceva di una che di fatto, agli occhi di molti, non era che una cameriera ad alta quota? Scosse la testa come se quel gesto potesse bastare a far sparire l'uomo e ricondurla alla realtà. Ma Niels era ancora lì, che le teneva la mano, lo sguardo che sembrava perforarla da parte a parte. Non diceva nulla, non ne aveva bisogno. Lui parlava con gli occhi e lei si ritrovò come ipnotizzata.

— Lo prendo come un sì. Micheal, il mio autista, ti passerà a prendere domani alle 20. — Dopo averle baciato nuovamente la mano, le mise sul palmo un biglietto. — Qua trovi tutti i miei recapiti, nel caso tu abbia bisogno di modificare l'orario per esigenze lavorative. Sappi che non accetto rifiuti.

E solo allora si dileguò, tornando alla lussuosa berlina dove Micheal lo aspettava con la portiera aperta. Altea si aspettava che l'auto ripartisse subito, invece scoprì che rimase ferma ad attendere che lei fosse al sicuro dentro casa.

*Presto mi sveglierò, non sta succedendo a me.*

## Capitolo 2

Altea si guardò allo specchio. La pila di abiti ammucchiati sul letto sembrava quasi deriderla nel riflesso. Non se l'era sentita di richiamare Niels per spostare l'appuntamento, così aveva fatto un cambio con la sua collega e ora si ritrovava un pesante debito da pagare in termini di turni lavorativi, ma non le importava. Il tempo trascorso con Niels ne sarebbe valsa senz'altro la pena.

*Se solo sapessi come vestirmi.*

Aveva perso il conto dei panni che aveva scartato, e ormai non aveva più molto tempo a disposizione. Non sapeva cosa avrebbero fatto, per cui aveva cercato qualcosa che andasse bene per qualsiasi occasione. Ma qual era l'abito adatto da indossare quando dovevi uscire con un uomo ricco, potente e pieno di fascino?

In preda alla disperazione, chiamò l'unica persona in grado di aiutarla.

— Jules, sono Altea, disturbo?

— Tesoro! Tu non disturbi mai. Si tratta di un uomo, vero? Lo sento dal tono trepidante della tua voce. Raccontami tutto, dolcezza.

Jules Arnoud era un fashion designer per Burberry. Si erano incontrati per la prima volta a ottomila piedi di altezza, quando lei gli aveva rovesciato addosso una tazza di caffè, rovinandogli un blazer che costava più del suo stipendio da assistente di volo. Eppure da quell'inconveniente era nata un'amicizia che nonostante i vari impegni e le distanze ancora riusciva a trasmetterle calore e conforto.

— Jules, ho un appuntamento, non so dove andremo né cosa faremo, quindi non so cosa mettere. Mi devi aiutare. Ti mando qualche foto sul cellulare, mi daresti un parere?

— Tesoro, se è l'uomo giusto, i vestiti, per non parlare delle mutandine, ti devono durare addosso il meno possibile. Comunque, niente stiletto né plateau, Madre Natura ti ha già donato l'altezza, ma non ti azzardare a indossare le ballerine, perché c'è un limite a tutto. Per il resto, al primo giro punterei tutto sulla scollatura, perché è un must. Ovviamente, sotto, smorzerei con dei pantaloni a palazzo o una languette. Poche gocce del tuo profumo preferito, rossetto rosso, un preservativo nella clutch e sei pronta a conquistare il mondo.

— Jules, tu la fai facile, ma io sto per uscire con Niels Mikkelsen. — Il lavoro portava Jules a bazzicare il jet-set londinese tutti i giorni, per cui Altea era sicura che lui conoscesse il collezionista d'arte anche solo per sentito dire. Il silenzio che le giunse dall'altra parte della linea glielo confermò. — Jules, sei svenuto? Il suo autista mi passa a prendere fra venti minuti, non ho più tempo.

— Altea, tesoro... — Il tono allegro e spensierato era sparito per lasciare il posto a una sfumatura seria e quasi lugubre. — Niels Mikkelsen è un uomo pericoloso, e l'aggettivo forse non rende. È un demone, un'anima nera. Come diavolo hai fatto a conoscerlo?

— Be', se torno viva da questo appuntamento, te lo racconto, ok? Ora vado a rimediare i pantaloni. Intanto, grazie dei consigli. Ti voglio bene. — Riattaccò prima che lui potesse replicare, perché con quelle poche parole aveva innalzato i livelli già alti della sua ansia.

*È un demone, un'anima nera.* Altea venne percorsa da brividi. Eppure il suo sesto senso, che raramente sbagliava, non aveva percepito quel livello di pericolosità. Niels era indubbiamente un uomo carismatico, consapevole del proprio potere e pronto a usarlo quando necessario, però per quel poco di tempo trascorso in sua compagnia non si era mai sentita in pericolo. Eccitata sì, viva, molto. Ma non aveva temuto che lui potesse farle del male. Con un'alzata di spalle allontanò le parole del suo amico per concentrarsi

sull'*outfit*. Seguì i consigli di Jules: indossò un sotto giacca dalla scollatura audace ma non troppo, abbinato a un paio di pantaloni stile palazzo e un sandalo dal tacco squadrato. Non aveva preservativi, e comunque dubitava che sarebbe finita a letto con un uomo come Niels. Probabilmente lui si sarebbe stufato di lei già da quel primo appuntamento, abituato com'era a frequentare persone importanti, donne padrone di se stesse, consapevoli della propria femminilità. Lei era una ragazza semplice che per campare serviva snack a diecimila metri di altezza. Sì, il suo era un mestiere che nell'immaginario collettivo assumeva una suggestione potente; l'assistente di volo da che mondo è mondo era una professione che agli occhi della gente equivaleva a viaggiare gratis e intrattenere interludi amorosi con piloti affascinanti e virili, ma la realtà era ben diversa. Era più facile fare Londra-Parigi andata e ritorno in giornata, senza nemmeno scendere dall'aereo, che non attraversare l'oceano e passare qualche giorno ai Caraibi. Inoltre i passeggeri erano spesso arroganti, prepotenti e maleducati, e i piloti degli esseri umani come tutti, chi con qualche accenno di pancetta e chi con l'alito pesante.

Lei non aveva mai ricevuto nessun tipo di avance dai colleghi di bordo, del resto non era interessata a quel genere di relazioni. Il sesso consumato velocemente in un albergo non l'attirava granché, ma era anche consapevole che finché avesse passato le sue giornate ad alta quota, le opportunità di costruire qualcosa di concreto a terra sarebbero state poche. Di certo Niels non era uno di quelli pronti a mettere su famiglia, e a lei andava benissimo così. Ma lo trovava irresistibile con la sua sensibilità artistica, il suo linguaggio forbito e quell'aria sofisticata che lo avvolgeva.

Aveva appena preso la pochette in mano, quando sentì il citofono suonare. Dopo un trafelato "scendo subito", chiuse la porta a chiave e corse giù al portone di ingresso, dove trovò Niels che l'attendeva vestito con un



completo e una camicia aperta sul colletto. Portava dei braccialetti ai polsi che rendevano quella mise terribilmente sexy.

— Buonasera Altea. Sei bellissima. — Le baciò ancora una volta la mano. Il calore di quel contatto la fece arrossire. — Dio, adoro vedere le donne arrossire. — Niels sembrava aver quasi parlato fra sé e sé, ma lei aveva sentito bene, e per tutta risposta si sentì bruciare le guance ancora di più.

— Io invece mi sento ridicola.

Lui le accarezzò la pelle del viso, negli occhi una luce intensa. Sembrava quasi volerla divorare con lo sguardo. — Ti farò presto cambiare idea. — Poi parve riscuotersi come da un incantesimo, perché esclamò in tono gioviale: — Vieni, ho preparato per te una splendida sorpresa.

Non le aveva ancora lasciato la mano, per cui la condusse alla limousine che li aspettava.

— Dove andiamo di bello?

Lui si voltò a guardarla. — Lo scoprirai molto presto.

Per un istante Altea si immaginò di essere diretta a uno di quei club dall'ingresso anonimo, dove entri solo se hai certe conoscenze, e dove Niels le avrebbe fatto conoscere i piaceri carnali più impensabili. E quella visione le procurò eccitazione condita da un pizzico di timore.

*È un demone, un'anima nera.* Ricacciò indietro le parole del suo amico. Cosa ci trovasse Niels in lei non lo sapeva, ma era un uomo intelligente, e di certo aveva capito che non poteva aspettarsi una dea del sesso.

Michael stava in piedi con la portiera già spalancata e Altea gli rivolse un sorriso prima di accomodarsi sui confortevoli sedili in pelle. Quando Niels venne a sedersi accanto a lei, Altea lo guardò divertita.

— Mi sembra di stare su un altro pianeta. Il baciamento, la portiera aperta... — Aveva parlato in tono leggero, eppure vide lo sguardo di Niels incupirsi.

— È ciò che sono, Altea. Non ne posso fare a meno. — Le rispose come se fosse un argomento su cui non ammetteva battute.

— Capisco, be' è molto piacevole, non fraintendermi, solo che non ci sono abituata.

— Sei brillante e molto intelligente, ma evidentemente non sai scegliere gli uomini giusti.

Era sul punto di lasciarsi sfuggire “e tu saresti quello giusto?”, ma riuscì a trattenersi. Nulla le avrebbe impedito di godersi quella serata. — Ti prego, dammi qualche indizio. Dove andiamo?

— Sei sempre così curiosa? — Eccolo il Niels che aveva conosciuto, sornione e predatorio.

— Sì. Allora, dove mi porti?

— Alla National Gallery.

— Alla National? Ma chiude fra poco.

Lui si voltò a guardarla con un sorriso che le tolse il fiato. — Per tutti gli altri, sì, chiude fra poco. Ma noi non siamo tutti gli altri.

— Be', forse “tu” non sei tutti gli altri, Niels.

— Sei una donna bellissima che mi intriga molto, Altea, altrimenti non saresti qua seduta accanto a me. Non voglio sentire che ti denigri. Ricordati che io colleziono opere d'arte, la mia sensibilità va oltre l'aspetto fisico.

Altea non disse nulla, perché rimuginava sul fatto che in pochi secondi di conversazione dalla bocca di quell'uomo affascinante erano già usciti aggettivi come: brillante, intelligente e bellissima. Avrebbe custodito la memoria di quei momenti per i tempi bui, quando Niels sarebbe stato un ricordo, e lei sarebbe tornata l'Altea di tutti i giorni, impegnata a sorridere a quei passeggeri zotici quando invece avrebbe voluto buttarli giù dall'aereo in volo.

— Io...ti ringrazio. — Si sbagliava, o in quell'auto faceva caldo?

— Sei arrossita di nuovo. Ne deduco che ricevi anche pochi complimenti. Ma con quali individui sei uscita fino a oggi?

— Be', per via del lavoro che faccio, non ho molto tempo per le relazioni private. Forse sono stata semplicemente sfortunata.

— Allora diciamo che da oggi la ruota della fortuna comincerà a girare per il verso giusto. Partiamo dalle cose più facili. Puoi immaginare con quale artista cominceremo la nostra visita, vero?

Altea rise di gioia; erano poche le cose che riuscivano a colorarle le giornate come l'arte. — Te ne sei ricordato? Sono lusingata.

— Come potrei dimenticarlo?

Altea continuava a sperare che quel sogno non si interrompesse mai.

\*\*\*

Nonostante le opere prestigiose da cui era circondato, Niels non riusciva a distogliere gli occhi dalla donna che aveva accanto. Vedere i quadri con i suoi occhi si era già rivelata un'esperienza trascinate durante la mostra di Vivian, ma ora in uno dei più grandi musei del mondo, nel silenzio delle sale, le sensazioni erano come amplificate. E Altea era ancora lì, come la prima volta che l'aveva vista, con gli occhi colmi di lacrime, ma in ora aveva davanti un quadro di William Turner, *Il molo di Calais*.

— Scusami, ti devo sembrare davvero ridicola, ma è davvero più forte di me. — La vide rovistare nella sua pochette minuscola, ma lui l'aveva già anticipata porgendole un fazzoletto.

— Non sei ridicola, Altea. Sei bellissima. E non azzardarti a denigrarti ancora una volta o userò una delle panche del museo per sculacciarti.

L'espressione della ragazza a quell'uscita fu memorabile, e lui ne godette ogni istante. La vide spalancare la bocca, arrossire, volgere gli occhi intorno, come a sincerarsi che nessuno avesse sentito, infine prendere il fazzoletto per tamponarsi gli occhi.

— Oh, io... accidenti — Aveva il volto purpureo e lui la trovava adorabile. — Fra i quadri, la Gallery tutta per noi, e minacce di questo tipo, be', sono un bel po' di emozioni da gestire per una ragazza semplice come me.

— Non definirei “semplice” chi si commuove davanti a un quadro, Altea.

— Sicuramente tu sei una delle poche persone che forse può capirmi.

— Puoi togliere il forse. Io ti capisco molto bene. Ed è una delle caratteristiche che più mi affascina. Posso leggerti come un libro aperto. Sono abituato a donne che sanno dissimulare i propri pensieri, che giocano, fingono. Starti vicino è come respirare una boccata d'aria fresca.

Altea non riusciva a staccarsi dal quadro. Turner non era un artista che a lui parlava molto, ma se stare davanti a quell'opera significava godere dello sguardo rapito della ragazza, allora ci avrebbe passato tutta la notte.

— Quando guardo *Il molo di Calais* mi sembra di stare sott'acqua a pochi metri da un relitto. Ne sono attirata e spaventata allo stesso modo.

— Be', il mare in tempesta è uno dei suoi soggetti preferiti, incarna la paura dell'uomo di fronte a fenomeni naturali che non si possono controllare.

— Tu mi fai lo stesso effetto Niels: paura e attrazione. — Gli parlò piantandogli gli occhi addosso. — Ecco, l'ho detto. Io...

Niels le si avvicinò. Aveva colto addosso a lei quell'essenza di vaniglia e zenzero e non aveva potuto far altro che sorridere di quella fragranza. Per uno come lui, che nel sesso ripudiava tutto ciò risultasse anche solo vagamente rassicurante, l'essenza di vaniglia addosso a una donna che non vedeva l'ora di possedere, era davvero un ironico scherzo del destino.

— Fai bene ad avere paura di me Altea, perché io sono tutto fuorché rassicurante. E sono pronto a fare uscire anche te dalla tua zona di comfort, tenendoti per mano. Potresti cadere, ma io sarò sempre lì a sorreggerti. —

Si chinò in avanti e la baciò, senza indugio, senza chiedere tacitamente il permesso. Il dominatore che era in lui sorrideva in trepidante attesa. Il mugolio di stupore e piacere che lei gli regalò fu come una scossa elettrica che lo attraversò da capo a piedi. Altea gli cedette completamente, senza opporre la minima resistenza. E quando lui con la lingua pretese di esplorarle la bocca, lei lo accolse con un altro mugolio di piacere. Niels sapeva di poter fare di lei tutto ciò che voleva. Aveva un sapore delizioso di mela e cannella, e lui non avrebbe voluto più smettere. Fu lei a staccarsi per prima, le guance arrossate e gli occhi velati di piacere. Si guardò di nuovo intorno.

— Mio Dio, i guardiani, le telecamere... io... tu...

Niels le appoggiò l'indice sulle labbra per zittirla. — Non c'è nessuno, Altea. Ho dato loro motivi sufficienti per ignorarci. Potrei ordinarti di inginocchiarti ai miei piedi e presentarti come ogni sottomessa farebbe con il proprio dominatore, e loro non lo verrebbero mai a sapere, Non è dei custodi che ti devi preoccupare, ma di me. — Aveva alzato la posta, e sapeva di correre forse un po' troppo. Ma cos'era la vita senza un pizzico di rischio? E se invece avesse avuto ragione, la ricompensa sarebbe stata appagante oltre misura. Scrutò il viso della ragazza e colse infatti tutti i segnali che sperava di trovare: la bocca socchiusa, l'espressione impaurita ma eccitata, curiosa ma incerta. Il silenzio in quella sala della National ora era quasi assordante nell'attesa di una sua reazione.

— Io non sono all'altezza di ciò che tu vuoi, Niels. Tu sei come una fuoriserie bellissima che io non so guidare e che non mi posso permettere.

— Ti sbagli, Altea. Sarò io a guidarti, non il contrario. Devi solo fidarti di me, anche se capisco che è ancora presto. Tuttavia, so essere paziente. Vieni, continuiamo il giro.

Altea lo guardava come un cerbiatto accecato dai fari. Dio, era deliziosa e lui non vedeva l'ora di esplorare il suo corpo così come la sua anima.

Sapeva che di fronte a quelle opere si sarebbe comunque aperto una finestra sullo spirito della ragazza. Girovagarono per le sale deserte del museo, accompagnati solo dai vari ronzii dei ventilatori e delle luci. Niels riuscì a stemperare la tensione raccontandole aneddoti del mondo dell'arte che la divertirono molto. Tra quelle opere inestimabili, capolavori assoluti della pittura, in compagnia di quella donna dalla risata argentina, Niels si sentiva quasi a casa. *Ah, Vivian. Se solo tu potessi vedermi. Forse avevi ragione, ci sono davvero cose che non si possono comprare.*

A mezzanotte spaccata lasciarono la National. Altea lo precedette all'uscita e poi si voltò a guardarlo con una luce sbarazzina negli occhi. — È mezzanotte in punto. E se io scappassi via, e perdessi una scarpetta, tu mi verresti a cercare? — E come a dar forza alle sue parole, la vide togliersi un sandalo e sventolare la calzatura appesa a un dito.

Niels colmò la distanza fra loro e l'attirò a sé. Le parlò a pochi centimetri dalle labbra: — Se ti azzardi a sparire, metterò a ferro e fuoco tutta Londra e quando ti avrò trovata, ti leggerò a me per sempre. — Suggellò quella promessa con un bacio da toglierle il fiato, senza nemmeno darle il tempo di replicare.

## Capitolo 3

Niels si passò una mano sul viso mentre osservava la berlina dai vetri oscurati che parcheggiava nel vialetto della sua villa. Ne vide scendere due gorilla dall'aspetto decisamente intimidatorio e, a seguire, il loro giovane capo.

Nello stesso istante, sentì bussare alla porta del suo studio.

— Avanti.

René fece il suo ingresso, impeccabile come al solito. — Signore, Luka Beciraj è appena arrivato. Dove lo faccio accomodare?

— Qui, nel mio studio, René. Grazie.

Il maggiordomo si inchinò leggermente e lasciò la stanza. Niels non aveva davvero voglia di avere a che fare con la famiglia Beciraj, ma del resto non poteva esimersi. Aveva contratto un debito inestinguibile, e doveva pagare.

Mentre prendeva posto alla scrivania, ripercorse con la mente le giornate trascorse in compagnia di Altea. Dopo quella visita alla National Gallery, l'aveva portata a mangiare il sushi. Il suo amico Haruto era riuscito a scappare alla Yakuza grazie anche all'aiuto di Niels ed era stato ben contento di tenere aperto il ristorante solo per loro.

Tra *uramaki*, *sashimi* e *nigiri* Altea gli aveva parlato della sua famiglia, del padre morto quando lei era piccola, e della fuga da Belgrado a Londra. La madre era morta da pochi anni a seguito di un incidente stradale e Altea non aveva parenti in vita. Niels aveva provato un istinto di protezione nei confronti di quella donna che lo aveva quasi spaventato. Erano poi passati a parlare dei viaggi, e la ragazza gli aveva confessato il sogno di visitare l'India un giorno. E così lui non aveva perso tempo, appena lei aveva avuto una giornata libera, l'aveva accompagnata a vedere il tempio induista di

Neasden. Lo sguardo rapito della donna gli aveva regalato una soddisfazione forse più grande di quella che provava quando riusciva a portarsi a casa un quadro inestimabile. Altea lo aveva stregato, non c'era altra spiegazione. Era un mix di autoironia, fragile dolcezza e irresistibile arrendevolezza. L'aveva messa alla prova in più di un'occasione e alla sfumatura dominante del suo tono di voce, lei aveva sempre reagito con quel candore tipico della naturale sottomessa. Era bella, intelligente e probabilmente pronta a farsi guidare da lui nei meandri del piacere della sottomissione. Quello alla National era l'unico bacio che si erano scambiati, ma lui non aveva alcuna fretta. Altea non era una di quelle donne navigate che sapevano bene cosa desiderava un uomo come lui. Lei era un viaggio e lui ne avrebbe assaporato ogni tappa, fino alla destinazione finale.

L'arrivo dei suoi ospiti lo distolse da quei pensieri. Al suo invito a entrare, René fece accomodare Luka e i suoi scagnozzi, poi si dileguò in silenzio.

— Luka, benvenuto. — Si guardarono fissi negli occhi, senza accennare a stringersi la mano. Il giovane boss albanese aveva il volto tirato e l'espressione di uno che avrebbe voluto essere ovunque tranne lì. — Accomodati.

Luka non disse nulla mentre si sedeva su una poltrona davanti alla scrivania di Niels.

— Come sta tuo zio? Ho saputo ieri sera che dovrebbe essere ormai fuori pericolo.

— Sì, Besian è stato trasferito in reparto dalla sala rianimazione. Il cammino verso la guarigione sarà lungo, ma se non altro è ancora vivo quel bastardo figlio di puttana. Ai piani alti devono avere grandi progetti per lui in futuro, altrimenti non si spiega come abbia fatto a scampare a un proiettile sparato nel petto da un cecchino.



Luka evitò di raccontare il resto, anche se Niels sapeva già tutto. In quella faccenda complessa c'era un solo aspetto ben chiaro: Besian si era preso una pallottola in petto per salvare una ragazza, un gesto eroico seppur molto avventato e dettato senza dubbio dall'amore. Si sentì mancare il respiro. Anche Klodiana si era presa una pallottola che invece era destinata a lui, ma evidentemente per quella ragazza bellissima, talentuosa e sensibile, ai piani alti non avevano progetti in vista, e così la donna che aveva amato più della sua collezione di quadri gli era morta fra le braccia. Qualche volta, anche a distanza di anni, ancora vedeva il sangue di Klodiana che gli macchiava le dita. E dall'espressione tempestosa negli occhi di Luka, anche lui forse stava pensando a lei. Ma Niels non aveva nessuna voglia di rievocare i fantasmi.

— Cosa ti ha spinto a presentarti qui di persona, con tanto di seguito? — Rivolse un cenno ai due gorilla. Uno sorvegliava la porta, l'altro si era appostato alla finestra. — Sbaglio o stai correndo un bel rischio a mettere piede sul suolo inglese?

— Ho bisogno del tuo aiuto, — rispose Luka con voce tesa, per poi infilarsi una mano in tasca e appoggiare sulla scrivania quella che sembrava una foto in bianco e nero. Niels si sentì sbiancare quando vide che si trattava di Altea.

*Non è possibile. Quanto devo ancora pagare? È questo il mio inferno sulla Terra? Avere tutto, tranne l'amore di una donna?*

— Non starò qui a girarci intorno, Niels. Sappiamo che tu e Altea vi state frequentando. E sicuramente lei ti avrà detto che ieri era attesa a bordo del volo della British delle 23.00 diretto a Istanbul. Purtroppo però non si è presentata. Quando il pulmino della compagnia aerea è passato a prenderla, lei non c'era. In compenso hanno trovato la casa a soqquadro.

Niels strinse i pugni. Da quanto tempo non provava più quella rabbia cieca? — Che cosa rappresenta per te, Luka? Perché hai rischiato tanto da

venire qui a chiedere il mio aiuto di persona?

— Altea è la figlia di un pentito della mafia serba. Suo padre, Goran Mitrovic, ha lasciato la mafia quando Altea era piccola. Lei non sa nulla, lo ha sempre creduto morto. Invece lui è vivo, si è rifugiato in una fattoria sperduta dell'Albania, non prima di aver distrutto i vertici della criminalità serba e messo al sicuro moglie e figlia.

Niels non riusciva a credere alle proprie orecchie. Klodiana era morta per mano della mafia, Vivian grazie a Dio era viva, ma il suo cuore ormai apparteneva a quel maledetto mafioso russo. E ora veniva fuori che anche la dolcissima Altea era in qualche modo legata alla criminalità organizzata. La sua Altea. Certo, il dominatore che era in lui la considerava già sua. — Non capisco il tuo ruolo in tutta questa storia.

L'espressione di Luka si fece ancora più tempestosa. — Ho un debito nei confronti di Goran e ora è giunto il momento di saldarlo. Sua figlia è in pericolo, la mafia serba l'ha rapita per costringerlo a uscire allo scoperto.

— La polizia è intervenuta?

— Per fortuna siamo riusciti a impedirlo facendo insabbiare la denuncia del collega di lavoro. Alla compagnia è stato fatto recapitare un certificato di malattia falso da uno dei nostri medici, se non altro per salvaguardare il suo posto di lavoro. Ho bisogno delle tue risorse per trovarla, Niels.

Solitamente a quel punto lui se ne usciva con un: “e io cosa ci guadagno?”. Ma in quel caso la domanda non avrebbe avuto senso. Avrebbe trovato Altea a ogni costo; lo avrebbe fatto per lei, ma anche per se stesso. La desiderava, voleva godere della sua compagnia, della sua voglia di vivere. Si sentiva come un assetato nel deserto e lei era la sua oasi. Qualcuno voleva farle del male, ma lui non lo avrebbe permesso.

— Se riusciamo a trovarla sana e salva, puoi considerare estinto il debito che hai nei confronti della mia famiglia, — dichiarò Luka con tono solenne.

— Ho bisogno di tutte le informazioni che avete raccolto. Dopodiché mi metterò subito in moto. Ma non lo faccio per estinguere il debito. Lo faccio per lei.

Doveva esserci qualcosa di strano nell'aria se Besian era pronto a morire per salvare una donna e lui stava per immischiarsi con la mafia serba pur di riavere Altea.

\*\*\*

Altea si svegliò con il cuore che le batteva in petto come un uccellino impaurito, e una sete terribile. Si guardò intorno sgomenta. Era stesa sul letto di una camera che avrebbe anche trovato graziosa, se non fosse stato per i propri polsi legati che le confermavano di non essere arrivata lì di sua spontanea volontà. Non c'erano finestre, ma la coperta sotto di sé era morbida e confortevole, il mobilio dalle fattezze vintage e il pavimento di legno conferivano all'ambiente un'atmosfera accogliente. Ma quella calda eleganza la fece rabbrivire. Ricordava vagamente di aver aperto la porta di casa convinta che fosse Linda, salita a implorare la trousse del maquillage perché non aveva fatto in tempo a truccarsi. Invece si era trovata davanti un bestione biondo e dallo sguardo glaciale. Da quel momento la sua memoria le restituiva solo tasselli di immagini dove lei cercava di scappare da quel colosso e lui che la placcava spietato.

Come se fosse stato evocato, l'oggetto dei suoi pensieri fece il suo ingresso proprio in quel momento. La raggiunse e si chinò per afferrarle un braccio e metterla in piedi. Stranamente ebbe anche l'accortezza di sostenerla mentre lei vacillava in preda a un capogiro. Poi, dopo averle concesso qualche istante per riprendersi, senza dire una parola la trascinò fuori dalla stanza.

— Dove mi state portando? Perché sono qui? Per favore, lasciatemi andare, per favore! — Pur essendo consapevole di aver ceduto al panico, Altea non riusciva a trattenersi. Non aveva idea di cosa potesse succederle e

quell'individuo con il suo sguardo raggelante e i suoi silenzi ancora più terrificanti, le aveva fatto perdere quel briciolo di autocontrollo che le era rimasto. — Che cosa volete da me? Io sono solo un'assistente di volo! — E si rifiutava di pensare a quei film di spionaggio dove la bibliotecaria insulsa di turno finiva al centro di un complotto internazionale solo perché si era trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Eppure non riuscì a fare a meno di ripercorrere con la memoria gli ultimi mesi, alla ricerca di un qualche gesto, parola o scena che in qualche modo fosse riconducibile a qualcosa di illecito. Aveva condotto una vita pressoché piatta, fino al giorno della mostra. Oh, Niels. In quel momento i ricordi delle giornate trascorse in compagnia dell'affascinante danese le strapparono quasi un singhiozzo d'angoscia. Aveva deciso di prendersi tutto quello che lui le aveva offerto; le visite ai musei esclusive, le lunghe chiacchierate, la scoperta di angoli suggestivi della città che in pochi conoscevano. E c'erano ancora tante cose che potevano fare insieme. Sì, anche il sesso. *Morirò senza aver conosciuto il piacere di essere stretta tra le sue braccia.* Dalla disperazione stava passando alla rabbia più cocente per l'ingiustizia di vedersi strappare un futuro a soli ventisette anni. *Se mai uscirò viva da qui, andare a letto con lui sarà la prima cosa che farò.*

Il suo aguzzino nel frattempo si era fermato davanti a una porta per poi bussare, ma non attese che qualcuno gli desse l'ok, perché la spalancò e spinse Altea all'interno.

La ragazza si trovò a guardare prima un'ampia vetrata, poi un uomo di mezza età dall'espressione truce che sedeva a una scrivania maestosa ed elegante.

— Chiudi la porta, Darko. — L'uomo si era rivolto al suo carceriere parlando in un inglese dal pesante accento straniero. Dopo aver ubbidito, Darko spinse Altea a prendere posto sulla sedia di fronte alla scrivania.

L'uomo la scrutava con uno sguardo molto intenso e Altea, seppur in preda al panico, ebbe quasi la sensazione di conoscerlo. Aveva un che di familiare ma non riusciva a spiegarsene i motivi. Decise che sarebbe rimasta in silenzio, tanto nulla di quello che avrebbe potuto dire avrebbe cambiato la situazione in quel momento. Era certa che i suoi colleghi avessero già dato l'allarme. Sapevano che non era da lei sparire in quel modo. Se fosse stata fortunata, qualcuno sarebbe andato a cercarla a casa sua e magari avrebbe trovato tutto in disordine e chiamato subito la polizia. Ormai le telecamere erano ovunque, prima o poi l'avrebbero trovata. Sperava prima. Doveva solo guadagnare tempo. Magari avevano rapito la persona sbagliata. Del resto, cosa potevano volere da lei? Poi l'uomo parlò e tutte le sue speranze volarono dalla finestra.

— Assomigli moltissimo a tuo padre, Altea. — Altea si sentì sbiancare e fu sul punto di gridare dal terrore. Non avevano sbagliato, volevano proprio lei. E poi, come facevano a conoscere suo padre? — Ora che ti ho qui in carne e ossa davanti a me, capisco perché Goran ha scelto di proteggerti. Forse anche io avrei fatto lo stesso al posto suo.

Altea non ci stava capendo granché, visto che suo padre era morto che lei aveva poco meno di cinque anni. Aveva un ricordo piuttosto annebbiato, tenuto in vita solo da qualche foto che sua madre custodiva come una reliquia in cassaforte e che le diceva sempre di non far mai vedere a nessuno. Le aveva sempre parlato pochissimo di lui, se non assicurandole che lui l'aveva amata molto.

— Io... io non capisco. Chi è lei? E come fa a conoscere mio padre?

— Oh, lo conosco molto bene. Sono suo fratello.

\*\*\*

Niels si sentiva uno straccio. La traversata sul suo jet personale era stata quasi piacevole, se non fosse stato per i cupi pensieri che gli avevano affollato la testa. L'idea che Altea fosse nelle mani di mafiosi serbi pronti a

usarla nel più vile dei modi gli faceva rivoltare lo stomaco. Era disposto a tutto pur di riprendersi la ragazza, del resto i mezzi non gli mancavano. Guardò fuori dall'auto su cui viaggiava, scortata dagli uomini di Luka e si concesse di sognare. Una volta che avesse riavuto Altea, l'avrebbe portata in un posto lontano da tutti, fatta sua e iniziata al piacere della sottomissione. Non riusciva a togliersi dalla testa l'immagine di lei in ginocchio ai suoi piedi, pronta a cedergli il controllo...

— Mister Mikkelsen, siamo arrivati a destinazione. — Andrè irruppe nei suoi sogni a occhi aperti dal sedile di guida. Si trovavano nella campagna albanese più sperduta ed avevano appena parcheggiato di fronte a uno chalet immerso nel verde.

Non c'era anima viva intorno e Niels si chiese come facesse Goran Mitrovic a vivere in quel luogo sperduto nelle sue condizioni. Andrè venne ad aprirgli la portiera e Niels scese dall'auto godendosi per qualche istante l'aria tersa e il calore di un limpido raggio di sole. Luka gli si avvicinò con espressione buia: — Vado avanti io, dopodiché ti lascerò solo con lui. Ha detto che vuole parlare con te senza alcun testimone.

Niels annuì per nulla turbato. Sapeva come ci si muoveva in quegli ambienti, ma soprattutto sapeva che l'uomo era in fin di vita a causa di una malattia, e la morte che ti soffia sul collo ti stravolge il pensiero e ti rende imprevedibile.

Lo chalet era dominato dal legno, dentro e fuori. L'arredamento rustico gli conferiva un'aria di comfort e calore, anche se l'alone nauseabondo della morte aleggiava nell'aria. Non passò molto tempo che Niels si trovò seduto su una poltroncina nella camera di Goran. L'anziano aveva preteso di essere messo a sedere sul letto e continuava a fissarlo in silenzio. Poi cominciò a parlare con un inglese dal pesante accento straniero.

— Se le circostanze fossero diverse, ti impedirei di vedere mia figlia anche da lontano. — Ci mise un po' a mettere insieme le parole, perché era

costretto a prendere spesso fiato. — So tutto di te. — Calcò sul “tutto” e Niels intuì che si riferisse ai suoi gusti sessuali. Non si mise a discutere, del resto a parti invertite avrebbe fatto lo stesso. Chi avrebbe affidato la propria bambina nelle mani di un perverso dominatore, a cui piaceva il sesso estremo, che condivideva con altri dominatori le proprie sottomesse e non disdegnava l’attenzione degli uomini? — Mio fratello Radmilo ha scoperto che Altea è viva; l’ha fatta rapire da quello psicopatico di Darko, il suo braccio destro, e ora la tiene segregata nella sua villa immersa nelle campagne londinesi. Radmilo è avido, dopo che ho smascherato l’organizzazione ha vissuto come un reietto e ha fatto della vendetta nei miei confronti il suo scopo della vita. A lui non frega nulla di etica e valori, è solo la sete di denaro che conta, e ovviamente avere la mia testa su un piatto d’argento.

Niels rimase in silenzio. Lui di soldi ne aveva un bel po’ e non avrebbe esitato a mettere mano al portafoglio pur di salvare Altea, ma rimase in silenzio perché intuiva che c’era dell’altro.

— Ormai mi sono rimasti pochi giorni da vivere. Mio fratello non sa che sto morendo, sono riuscito a tenerlo nascosto, ma sfrutteremo la mia morte a nostro vantaggio. Tu gli porterai la mia testa, e i soldi.

## Capitolo 4

Altea si stupiva di non aver ancora perso la testa. Quello che si era spacciato per suo zio paterno le aveva raccontato una storia assurda, secondo cui Goran sarebbe stato in gioventù un potente boss. Sempre secondo quello sconosciuto, all'inizio Goran si era "limitato" a inscenare la morte della figlia e di sua moglie per evitare che le ombre di quel mondo orribile gravassero addosso alle donne più importanti della sua vita. Poi, dopo essere rimasto solo, aveva deciso di espiare le proprie colpe, e così era passato dalla parte della legge.

Altea aveva ascoltato quel resoconto scioccata, in bilico tra l'incredulità e la rabbia. *Mio padre è vivo e io non l'ho mai saputo.* Dentro di sé percepiva un groviglio di emozioni in procinto di esplodere. Quando aveva chiesto cosa ne sarebbe stato di lei e di suo padre, il presunto zio, che si era presentato come Radmilo Mitrovic, le aveva sorriso con una strana luce negli occhi e una risposta sibillina sulle labbra: — Lo scoprirai presto.

Non sapeva nemmeno quanti giorni erano trascorsi da quando era stata rapita; il tempo sembrava essersi congelato in quella stanza senza finestre.

Il suo carceriere le aveva portato il cibo che all'inizio lei si era rifiutata di toccare, così l'uomo aveva deciso che Altea avrebbe mangiato con una pistola puntata addosso. La ragazza le aveva provate tutte: dalle implorazioni strappalacrime agli epiteti più osceni, lanciati senza alcun riguardo. Quel colosso dagli occhi azzurri glaciali sembrava del tutto impassibile. Altea doveva riconoscergli che, nonostante tutto, non l'aveva mai trattata con violenza gratuita, a parte l'incentivo della pistola per costringerla a mangiare. Altea riusciva a distinguere il giorno dalla notte solo grazie al cibo nel vassoio. Il caffè con quegli orribili biscotti secchi la informavano quando la giornata cominciava. Il cibo che ingurgitava era solo



uno strumento per tenerla in vita, e non aveva alcun sapore, né le offriva alcun tipo di conforto.

Quella mattina, Darko fece il suo ingresso con il solito vassoio, ma Altea percepì qualcosa di diverso che non riuscì a spiegarsi.

— Sbrigati a mangiare. Tuo zio ti aspetta.

Altea incrociò le braccia. — E cosa succede oggi? — Era persino riuscita a mantenere un tono diffidente, anche se dentro di sé sperava di essere finalmente liberata.

Darko la fissò negli occhi, granitico come sempre. — Fai come ti ho detto. Prima andiamo da tuo zio, prima lo scoprirai.

Dopo aver trangugiato qualche sorso di caffè amaro e sgranocchiato due biscotti, si incamminò al seguito di Darko. Giunta al cospetto di suo zio, non sapeva se mettersi a piangere o sputargli in faccia. L'uomo continuava a osservarla come fosse un insetto e lei non riusciva a sopportarlo.

— Ho delle novità per te, Altea. Novità molto interessanti. Ho una notizia bella e una cattiva. E stamattina ti concedo di scegliere quale sentire per prima.

Altea avrebbe voluto strangolarlo; ne aveva fin sopra i capelli dei suoi giochetti e si sentiva in qualche modo sfinita. Si passò una mano sul viso prima di rispondere con tono affranto: — Quella cattiva.

Radmilo si alzò in piedi. Era un uomo basso, con la fronte stempiata e il ventre prominente. — Be', tuo padre è deceduto ieri. Un bruttissimo male mi ha privato della vendetta. Vorrei dirti che mi dispiace, ma sarebbe una bugia. Dopo aver gettato fango sulla famiglia con il suo comportamento...

Non finì mai il discorso perché Altea gli si scagliò addosso. Una furia cieca, alimentata dal dolore inaspettato, l'aveva spinta ad alzarsi dalla sedia e aggredire lo zio. Riuscì solo a rifilargli uno schiaffo prima di essere afferrata da Darko e allontanata. Continuava a gridare ripetutamente "no", mentre le lacrime le offuscavano la vista.

A un certo punto, Darko le sussurrò nell'orecchio: — Non è così che onori la memoria di tuo padre.

A quelle parole, Altea si raggelò. Ancora scossa dai singhiozzi, chinò la testa e si afflosciò tra le braccia del suo carceriere. Si sentiva come una bambola di pezza, mentre veniva ricondotta sulla sedia.

— Ora che ti sei calmata, posso darti invece la bella notizia. Ti ho trovato un marito, un uomo dalle tasche belle gonfie, disposto a pagare fior di quattrini pur di averti. Sarà un matrimonio del quale beneficerò anche io, visto che sono il tuo unico parente ancora in vita. È un accordo soddisfacente per tutti.

Questa volta Altea non ebbe la forza di saltargli addosso, ma tra sé e sé promise che quell'uomo avrebbe pagato. Era un bene che sua madre fosse già morta, almeno non avrebbe dovuto sopportare il dispiacere di sapere la figlia rapita da quel debosciato, venduta come un oggetto e usata come pedina di una vendetta senza senso. Altea era decisa a farla pagare a quel disgraziato e non le interessava nulla del legame di sangue e della famiglia. E non voleva nemmeno pensare al dispiacere di non aver potuto riabbracciare quel padre che in tutti quegli anni lei aveva creduto morto, invece era vivo, ma aveva fatto una scelta. Razionalmente capiva le motivazioni, ma il suo cuore non riusciva ad accettarle. Ancora faticava capacitarsi di come poco tempo prima stesse vivendo un sogno bellissimo accanto a Niels, e ora si ritrovava catapultata in quell'incubo senza fine.

Sicuramente lui non l'avrebbe mai sposata, ma così, le possibilità di rivederlo, di godere della sua compagnia erano pressoché nulle. Non sapeva cosa ne sarebbe stato di lei, non voleva nemmeno pensare nelle mani di chi sarebbe finita, poteva solo sperare che qualcuno la venisse a salvare.

— E se io non volessi sposarmi? Non potete costringermi!

Radmilo sorrise con fare perverso e Altea sentì il sangue defluirle dal viso. *Non ho scampo.* Vide lo zio rivolgere un cenno al suo carceriere, e

senza sapere nemmeno come, si vide mettere sotto gli occhi alcune foto dei suoi colleghi scattate in bianco e nero.

Guardai quell'individuo che ormai ai suoi occhi non era più nemmeno un essere umano. — Sei un mostro! In pratica saresti disposto a vendicarti facendo del male ai miei colleghi, pur di raggiungere i tuoi luridi obiettivi? — Altea non sapeva se definirsi sbigottita o disgustata.

— Tuo padre mi ha portato via tutto, ma sopra ogni cosa, mi ha tolto una reputazione. Dopo aver vuotato il sacco, ho temuto per la mia vita. Sono rimasto nascosto, ma ho cercato di far sapere che avevo preso le distanze da quello che mio fratello aveva fatto. Il suo tradimento era della peggior specie. È un miracolo che io sia ancora vivo. Ma ora, grazie a te, avrò il denaro e potrò rinverdire gli antichi fasti della famiglia Mitrovic. Puoi sentirti onorata, cara Altea.

— Mi fai schifo! — Rispose lei sbattendo le foto sulla scrivania. — Ti credi Dio, ma non sei nessuno e un giorno dovrai rendere conto di quello che hai fatto.

Radmilo scoppiò a ridere gettando la testa all'indietro. — Come sei melodrammatica. Se la vita mi chiedesse il conto, non c'è problema, con tutti i soldi che guadagnerò dal tuo proficuo matrimonio, sarò in grado di pagare qualsiasi prezzo. Il matrimonio avverrà tra due giorni, ma solo dopo che avrò stipulato un accordo soddisfacente anche per me. — Detto questo, Darko l'afferrò per un gomito e la ricondusse in camera.

Altea si rifiutò di farsi travolgere dalla disperazione. Qualcuno l'avrebbe salvata, e se nessuno si fosse fatto vivo, allora avrebbe provato a salvarsi da sola, anche a costo di rimetterci la vita.

Una volta giunta in camera sua, il peso di quella situazione la schiacciò come un macigno. Corse in bagno a vomitare fra lacrime e disperazione, dopodiché si accasciò sul pavimento con la testa tra le mani e le ginocchia raccolte in petto. Vide la sagoma del suo aguzzino sulla soglia e non gliene

fregò alcunché. Era abbastanza sicura che non le avrebbe fatto del male, perché di occasioni in passato ne aveva avute diverse e non le aveva colte. Inoltre, lei ora era l'unico mezzo per far guadagnare quel tanto sospirato denaro a suo zio, quindi sicuramente nessuno l'avrebbe uccisa. Chi avrebbe sposato un cadavere?

Darko si mosse per sollevarla da terra e depositarla sul letto, poi lasciò la camera ma solo per rientrare dopo qualche minuto con una siringa in mano. Altea non ebbe nemmeno la forza di provare paura e si limitò a guardarlo con aria interrogativa.

— Ti aiuterà a dormire, — osservò lui imperturbabile e glaciale come sempre. In quell'incubo, Darko ormai era diventato quasi una certezza. Altea non disse nulla, né si ribellò mentre lui le faceva l'iniezione. Del resto, non sarebbe servito a nulla e se ciò avesse significato dormire, almeno per un po' avrebbe dimenticato la terribile situazione in cui si trovava. Accolse con un sospiro il buio che l'avvolse.

\*\*\*

Altea riaprì gli occhi all'improvviso. Era ancora nella camera senza finestre, stesa. Dopo essersi data un pizzicotto e aver mosso tutte le estremità del corpo, si convinse di essere ancora viva. Si sentiva un po' stordita, ma se non altro percepiva i benefici di quel sonno, per quanto artificioso. Cominciò a studiare un piano di fuga, approfittando del diversivo del matrimonio. Inoltre non aveva ancora abbandonato la speranza che i suoi colleghi avessero lanciato l'allarme e che quindi la polizia la stesse cercando. Quando Darko venne a portarle il cibo, Altea lo tempestò di domande, ma senza successo.

— Ti odio! Perché non mi rispondi? Tanto dove credi che io possa andare?

Darko era alla porta e si voltò a fissarla con quegli occhi algidi. — Le persone nelle tue condizioni possono essere capaci di tutto.

— E quale sarebbe la mia condizione?

— Quella di chi non ha più nulla da perdere. — E con quelle parole si eclissò oltre la porta.

Altea rimase a rimuginare su quanto lui le aveva appena detto. Era davvero un bel cambiamento rispetto ai monosillabi che le aveva sempre rivolto fino ad allora. I due giorni successivi trascorsero apatici. Altea aveva capito che Darko le rifilava qualcosa per dormire dentro il cibo, perché la notte la trascorrevva dormendo profondamente, senza sogni. *Se mai uscirò viva di qui tutta intera, probabilmente dovrò fare i conti con la dipendenza da sonniferi.*

Quando venne il giorno fatidico, Darko le portò un nuovo cambio di abiti e la sorvegliò mentre Altea faceva la doccia. Poi, una volta vestita, venne bendata e le legarono i polsi.

Non appena percepì di essere fuori alla luce del sole, prese un profondo respiro. Mai come in quel momento, a dispetto di tutto, si sentì viva; l'aria fresca le inondò i polmoni regalándole una sensazione quasi inebriante. Come aveva fatto a dare tutto per scontato fino a quel momento? Uno strattone la riscosse dai suoi pensieri, dopodiché venne poi spinta in un'autovettura. Il tragitto si svolse nel silenzio rotto solamente dalla radio che trasmetteva musica dance, e si rivelò breve. Non riuscì a capire in quanti fossero nell'abitacolo e comunque poco le importava. Con le mani legate e la benda sugli occhi non avrebbe potuto fare nulla, se non mettersi in pericolo. Quando l'auto si fermò, qualcuno le aprì la portiera e venne aiutata a scendere. Dal tocco intuì che si trattava di Darko. Intorno a lei risuonavano i cinguettii degli uccellini e lo scrosciare dell'acqua, probabilmente per via di una fontana nelle vicinanze. Poi l'ennesimo strattone la ricondusse alla terribile realtà. Fino a quel momento si era imposta di non liberare i propri pensieri, perché era sicura che l'avrebbero condotta in luoghi terribili. L'essere venduta in quel modo a uno

sconosciuto le apriva scenari inquietanti. Criminali, pervertiti, sadici... solo gente di quella risma poteva pensare di comprarsi una moglie. Per un secondo l'immagine di Niels le balenò in testa, ma Altea fece anche presto a scacciarla. *Non conoscerò mai il tocco di un amante esperto come Niels, non potrò più visitare una mostra con lui che mi fa da Cicerone. Non ho nemmeno potuto salutare mio padre per l'ultima volta!*

Sotto la benda gli occhi cominciarono a inumidirsi. Altea tirò un sospiro tremante, poi raddrizzò le spalle. Era viva e poteva ancora succedere di tutto; sentì parlare in un miscuglio di lingue fra cui l'inglese, e per un attimo si concesse di sperare. *Se sono ancora a Londra, non tutto è perduto.*

Capì di varcare la soglia di un edificio e si concentrò sui rumori attorno, ma le giungevano solo voci maschili, su cui spiccò a un certo punto un accento inglese che aveva quasi il sapore dei vecchi tempi. Venne condotta di nuovo su per delle scale e poi una porta si chiuse dietro di sé. Sentì il fruscio delle carte, poi sussultò quando qualcuno le si avvicinò per scioglierle i polsi e rimuoverle la benda. Non appena il tessuto le scivolò sul volto si guardò intorno, poi quando vide chi l'aveva liberata rimase senza fiato.

— Mio Dio, Niels!

# Capitolo 5

*Ci sono molte cose che non puoi comprare, Niels.* Eppure aveva comprato anche Altea. Lo aveva fatto per liberarla da quello scellerato dello zio, vero, ma rimaneva il fatto che aveva offerto a quel debosciato un'impensabile somma di denaro per poterla sposare. Il fatto che Radmilo non si sarebbe mai goduto tutti quei soldi era tutt'altra faccenda. Luka se ne sarebbe assicurato, e Niels sapeva di poter contare sul boss albanese affinché lo zio di Altea non solo non riuscisse a godersi nemmeno un centesimo, ma lasciasse definitivamente questa Terra. Ora tutto ciò che contava era che Altea fosse al sicuro con lui.

La guardava, bendata e con i polsi legati. Quante volte aveva immaginato di averla così? Peccato che in quel momento fosse solo il terrore dell'ignoto a guidarla, e non certo la mano ferma e protettiva di un dominatore. Le avrebbe fatto conoscere il piacere della sottomissione, senza paura, in piena fiducia.

Accantonò il pensiero di quel matrimonio che non aveva alcun valore legale, visto che Altea era stata spinta con la forza a contrarre quel vincolo. *Non mi importa, è sana e salva ed è tutto ciò che conta. Per un po' voglio concedermi il lusso di considerarla mia e solo mia.* Aveva avuto tante donne nella sua vita, compiacenti, bellissime e sofisticate, ma il destino gli aveva sottratto quelle che aveva desiderato con il cuore e l'anima.

Non avrebbe potuto comprare l'amore di Altea, ma le aveva salvato la vita e per il momento ciò sarebbe bastato.

Le si avvicinò per scioglierle i polsi con delicatezza e poi rimuovere la benda. Quando le si parò davanti per palesarsi, la vide impallidire. — Mio Dio, Niels!

— Va tutto bene. Ora sei al sicuro. — Le accarezzò dolcemente una guancia. — Ti hanno fatto del male? — Quando aveva trattato con quel

verme, aveva messo bene in chiaro che se le avessero usato violenza, l'accordo sarebbe saltato, così come anche le loro teste, ma non era entrato nei dettagli.

— No, io... sto bene. — Una strana luce le aveva illuminato lo sguardo, poi all'improvviso senza dire nulla Altea gli si gettò tra le braccia. Niels rimase per un attimo interdetto ma la strinse a sé. Il profumo dozzinale degli shampoo più comuni non gli era mai parso così gradevole. Mentre la stringeva, il senso di possesso si rinvigorì. *Mia.* — Ma tu cosa ci fai qui? Dove mi trovo? Mio padre... Io non...

Niels le appoggiò con delicatezza l'indice sulle labbra per smorzare le sue domande. — Ora che ho appurato che stai bene, dobbiamo chiudere questa faccenda. Capisco che forse l'avevi immaginato completamente diverso, ma un matrimonio ci aspetta.

— Il matrimonio di chi?

Niels si preparò a sganciare la bomba. — Il nostro, Altea.

La ragazza ansimò per poi portarsi una mano alla gola. La vide impallidire per la seconda volta. L'afferrò per le spalle e le si rivolse con quel tono che solitamente riservava ai suoi sottomessi. — Guardami, Altea. Ti ho detto di guardarmi! — Funzionò all'istante, perché incrociarono i loro sguardi. — Era l'unico modo per liberarti. Parleremo dopo con calma, e avrai tutte le risposte che cerchi. Ma adesso dobbiamo sposarci, così potrò dare tuo zio in pasto ai lupi. — La ragazza scuoteva la testa, smarrita e Niels non le poteva certo dare torto. Doveva essere terribile vivere giornate come quelle, con la paura dell'ignoto, in balia degli eventi. Per lui che non poteva fare a meno del controllo, era come un inferno in terra.

— Mio padre... Cosa c'entri tu in tutta questa storia? Chi sei davvero?

Quell'ultima domanda parve trafiggerlo. Se lo chiedeva lui per primo ogni tanto, ma sentirselo dire da quella donna ebbe un effetto spiazzante. — Altea, ti fidi di me? — Quante volte aveva ripetuto quella frase ai



sottomessi inginocchiati ai suoi piedi o legati in attesa di ricevere una punizione? Parole che gli provocavano sempre una strana vibrazione, perché quando pronunciava quella domanda, sapeva di muoversi al confine di una terra strana, dove era lui a inginocchiarsi, il dominatore, e se non gli fosse stato concesso il dono della fiducia, lui non sarebbe stato niente, un re senza corona e senza sudditi.

*Ci sono cose che non puoi comprare, Niels.*

Altea parve trapassarlo con lo sguardo, come a voler leggergli nelle profondità più cupe dell'animo. Tuttavia doveva averci trovato qualcosa di buono perché annuì decisa e con altrettanta determinazione rispose: — Sì, mi fido di te.

La condusse nel proprio studio e in meno di mezz'ora pronunciarono i voti. Quando la vide firmare, Niels sapeva che trattenerne il proprio Dom sarebbe stato impossibile. Ora era sua a tutti gli effetti.

\*\*\*

Radmilo non aveva mai provato una tale soddisfazione in vita sua. Ora che sua nipote era stata venduta a quel milionario danese, lui sarebbe diventato ricco e avrebbe potuto riportare la famiglia ai fasti passati; con il denaro si sarebbe comprato tutto. Dalle donne compiacenti, ai favori di personaggi altolocati. Niente l'avrebbe più fermato, nemmeno il Capo del Governo. Chi lo aveva dileggiato in passato per essere il fratello di un "pentito" ora gli si sarebbe inginocchiato ai piedi, chiedendo umilmente perdono, sempre che prima a lui non venisse voglia di farlo fuori.

C'era solo un ultimo tassello da sistemare, il più importante. Suo fratello. Aveva preteso di averne il corpo. Del resto ormai era morto, cosa avrebbe potuto fargli? Suo fratello era morto due volte, e per mano sua sarebbe morto una terza volta. Voleva avere le spoglie sotto gli occhi ed esorcizzare tutti i demoni che le azioni di quello scellerato gli avevano risvegliato.

Per questo si trovavano in quel magazzino abbandonato. Vide Darko e altri scagnozzi trasportare un tavolo bislungo con le rotelle. Sopra, quello che sembrava in tutto e per tutto un corpo era coperto da un telo. Il cuore di Radmilo mancò un battito.

*Ci siamo.*

— Andatevene. Voglio rimanere solo con lui.

— Sei sicuro? — Darko non era molto convinto, e lo guardava con diffidenza.

— Che cosa vuoi che succeda? È morto! Sparite.

Gli uomini uscirono dal magazzino. Sua madre diceva sempre che era dei vivi che bisognava aver paura, non dei morti. Scostò il lenzuolo. Il fratello giaceva steso con gli occhi chiusi, pallido e immobile. Aveva un aspetto terribile, magro ed emaciato. Era vestito con una camicia bianca e gli aleggiava intorno il lezzo di morte e disinfettanti. Radmilo non provava dispiacere né rammarico, solo un senso di pace. Come se tutti i pezzi del puzzle fossero andati al loro posto. Ora il quadro era chiaro. Suo fratello non c'era più; il destino lo aveva privato della vendetta, ma con tutti i soldi guadagnati rifilando la nipote a quel riccone depravato, avrebbe potuto ottenere ben altre soddisfazioni.

— Ti ho voluto bene, finché non ti sei sposato e quella donna ha cominciato a traviarti. È tutta colpa sua; a quest'ora potevamo avere un impero ai nostri piedi, invece hai voluto dar retta a lei e passare dalla parte dei buoni. Hai vissuto nell'ombra, lontano da chi amavi, lontano da me! — La rabbia lo stava consumando. Gli accarezzò il volto, poi con le dita scese al collo e cominciò a stringere. Fu in quel momento che accadde l'impensabile. Goran aprì gli occhi con un ansito.

Radmilo percepì il terrore che gli gelava le vene. — Tu... tu sei morto! — Faticava a parlare, mentre un dolore sordo gli si diffondeva dal petto alle braccia.

Vide suo fratello alzarsi e mettersi seduto, poi Goran si voltò verso di lui e lo trafisse con uno sguardo gelido. — Sono tornato dall'inferno, per te — replicò con voce roca.

A quel punto, come al rallentatore, Goran tirò fuori una siringa e gli trafisse il collo. Radmilo non ebbe nemmeno il coraggio di scappare. Sudava freddo, il dolore al petto sempre più intenso e insopportabile e non riusciva a incamerare sufficiente aria nei polmoni. Era convinto invece che presto si sarebbe svegliato da quello che considerava il peggior incubo che avesse mai avuto. Si piegò in avanti e cadde in ginocchio, ai piedi di suo fratello, poi non sentì più nulla.

\*\*\*

Goran temeva che il cuore gli schizzasse fuori dal petto. Sudava freddo e aveva il respiro affannato; ringraziò che il fratello non si fosse allontanato troppo, altrimenti non sarebbe mai riuscito a infilargli l'ago nel collo in quelle condizioni. Probabilmente il miscuglio di droghe che gli avevano iniettato per farlo sembrare morto, lo avrebbe ucciso più velocemente del cancro. *Ma prima devo vedere Altea.*

Con cautela scese dal tavolo. Gli girava la testa, ma piano riuscì a stare in piedi. Udì dei passi, ma non ebbe la forza di voltarsi per vedere chi fosse. Se Luka non si fosse attenuto ai piani, non avrebbe avuta alcuna speranza di riabbracciare sua figlia per l'ultima volta.

— Cristo santo, se non lo avessi visto con i miei occhi, non ci avrei mai creduto. — La voce di Luka era colma di stupore. In un istante, si ritrovò il boss della mafia albanese davanti agli occhi che lo scrutava preoccupato. — Stai bene? — Goran si sentì afferrare per un braccio.

— Sì, sto bene. Ho solo un po' di affanno, portami da mia figlia; probabilmente questa impresa mi ucciderà prima del previsto.

— Se non ci fosse lo zampino di Kostya avrei temuto il peggio, ma quel russo è una garanzia.

— Hai sistemato Darko? — Si appoggiò pesantemente a Luka, chiedendosi se non fosse stato il caso di concedersi qualche minuto per riprendere fiato.

Luka gli piantò gli occhi addosso e senza bisogno di parlare gli disse tutto quello che c'era da sapere. Goran chiuse gli occhi per un istante; un altro tassello era andato a posto. Non degnò di un'occhiata il cadavere del fratello. Dopo aver saputo che Radmilo aveva rapito sua figlia, Goran si era come trasformato, e aveva rivestito i panni del temibile capo mafioso che era stato prima di conoscere sua moglie. Non avrebbe permesso a nessuno di fare del male alla sua bambina, nemmeno a chi era sangue del suo sangue. Aveva rinunciato a tutto per salvare la sua donna e la piccola; si era inimicato la malavita di mezza Europa, si era finto morto per poi rinunciare così a una famiglia e alla felicità. Ma sapere che la moglie e la figlia potevano vivere lontane dal suo mondo lo aveva ripagato di tutto. Poi Radmilo aveva scoperto la verità e aveva colto al volo l'occasione di vendicarsi. Era sempre stato un avido bastardo, ma adesso era finita. L'espressione sul suo volto quando lo aveva visto aprire gli occhi e tornare in vita era stata impagabile. Comunque fosse andata, la collaborazione di Kostya era stata fondamentale. Solo lui avrebbe potuto procurargli dosi e medicinali per fingersi morto e tornare poi in vita. Goran non amava particolarmente i russi, ma sapeva riconoscere i meriti quando necessario.

— Dov'è Altea? — si informò mentre salivano sul SUV circondati dagli scagnozzi di Luka.

— A casa di suo marito.

Goran strinse i denti. Nemmeno quel danese gli piaceva. Tuttavia, aveva perso il conto di quante volte era sceso a patti nella vita. Compromessi, negoziazioni, trattative... era consapevole che il supporto di quell'uomo era giunto come una manna dal cielo, ma sapeva anche che quel degenerato non aveva preso parte all'operazione solo per estinguere il debito nei confronti

della famiglia Becjrai. Luka aveva taciuto, ma lui conosceva i retroscena. Altea frequentava già quel pervertito, e a un certo punto Goran aveva dovuto fare una scelta difficile, cioè scegliere il male minore. Era certo che nelle mani di suo fratello la ragazza sarebbe andata incontro a un destino infernale, ma ora che Radmilo era stato tolto di mezzo, temeva che quel matrimonio combinato si sarebbe rivelato altrettanto pericoloso per lei. Dopo una vita trascorsa a compiere errori, sperava solo di non aver commesso il più terribile di tutti.

## Capitolo 6

Niels aveva ricevuto il messaggio da Luka che attendeva con ansia. Il piano era riuscito e ora mancava l'ultima parte. Altea avrebbe ritrovato suo padre, per poi doverlo lasciare andare definitivamente. La ragazza era seduta nel suo studio con un bicchiere di sherry in mano, lo sguardo perso nel vuoto. Niels l'aveva ragguagliata su tutto e ora lei era intenta ad assimilare quanto accaduto. L'avevano salvata, lo zio ora non poteva più nuocerle, eppure Niels sospettava che il momento più difficile di tutta quella storia dovesse ancora arrivare. Buttò un occhio alle carte sulla scrivania, quelle che li dichiaravano marito e moglie.

— Tu lo sapevi? — Niels intuì che Altea non reggeva molto bene l'alcol.

— L'ho scoperto quando ti hanno rapita.

— L'hai incontrato?

— Sì, e non gli sono piaciuto molto. — Le vide spuntare un sorriso sulle labbra.

— Io... io mi sento come in un frullatore. Prima sei arrivato tu, e sei stato un bellissimo tornado, poi mi hanno rapita, poi scopro che il padre che credevo morto è vivo e alla fine mi ritrovo sposata a te, il collezionista d'arte più famoso del mondo, ricco da far schifo, con una reputazione che ti precede.

Questa volta fu lui a sorridere. — Ah sì? E cosa si dice di me? — Lo sapeva benissimo, ma voleva sentirlo dire da lei.

— Che sei un demonio, che frequenti club privé e fai cose lì dentro che farebbero arrossire un attore porno navigato, che sei innamorato di Vivian Kalasnikov, che l'hai...

— Basta così. — Sentire il nome di Vivian uscire dalla sua bocca lo aveva turbato. Quella donna era un capitolo chiuso e non voleva che il suo

fantasma aleggiasse fra loro, non dopo aver firmato le carte del matrimonio, per quanto invalido potesse essere. — Ti faccio portare un caffè, non puoi incontrare tuo padre in questo stato.

— Sono arrabbiata con lui, da una parte lo odio per essere sparito dalla mia vita, dall'altra lo ammiro e ringrazio per ciò che ha fatto, perché dentro di me so che deve essere stata una scelta difficile, eppure mi sento derubata. Io... — Si coprì il viso con le mani.

— Altea, guardami. — Niels aveva di nuovo sfoderato il tono dominante, intransigente, inflessibile. Funzionò ancora una volta perché lei alzò gli occhi. — Hai ragione a sentirti derubata, anche io proverei le stesse sensazioni. E ti ammiro per come stai vivendo tutto questo. Ma a tuo padre è rimasto poco tempo; vuoi trascorrerlo in preda alla rabbia e o vuoi fare tesoro di questa opportunità che ti è stata concessa?

Chissà che tasti aveva premuto, perché lei scoppiò a piangere come una bambina. Niels la strinse forte a sé accarezzandole la schiena con fare confortante.

Non seppe dire quanto tempo rimasero così, abbracciati senza dire nulla, il silenzio rotto solo dai singhiozzi della ragazza e dal suo tirare su col naso. A un certo punto Niels recuperò un fazzoletto dalla tasca e glielo porse. — Va meglio, ora?

Altea si limitò ad annuire. A quel punto furono interrotti da René che entrò dopo aver bussato per annunciare l'arrivo di Luka e di tutta la carovana. Teneva in mano un vassoio con del caffè e dei biscotti. René era come sempre impagabile, sempre pronto ad anticipare le esigenze del suo padrone.

— Bevi il caffè e mangia un biscotto. — Sapeva di apparire duro, ma mai come in quel momento Altea doveva essere forte, e se per sostenerla fosse bastato sfoderare il dominatore che era in lui, allora non avrebbe esitato.

Niels guardò la donna dritta negli occhi, dopo che lei ebbe finito di bere il caffè e sbocconcellato un biscotto di malavoglia. — È giunto il momento, te la senti? — Di nuovo Altea annuì senza proferire parola. — Ti lascerò sola con lui, così potrete parlare indisturbati. — A quelle parole, lei si irrigidì, ma Niels proseguì. — Non credo che tuo padre voglia trascorrere del tempo prezioso con la sua unica figlia in mia presenza. — Niels aveva parlato senza rancore, ma era deciso a defilarsi, dopotutto si era ritrovato sposato e anche lui aveva bisogno di rimanere da solo con i propri pensieri per capire cosa fare da lì in avanti.

Lei si avvicinò per depositarle un casto bacio sulla fronte. — Per qualsiasi cosa, non esitare a chiamare René. — Fece per voltarsi e lasciare lo studio ma lei lo afferrò per un braccio.

— Io... non ti ho ancora ringraziato per tutto quello che hai fatto per me e mio padre.

— Non devi ringraziarmi, Altea. Ne ho avuto comunque il mio tornaconto personale. — Forse se la sarebbe potuta risparmiare, ma ormai i giochi erano fatti e comunque lei non parve trovarci nulla di offensivo. Continuava a guardarlo con quella commossa gratitudine e lui quasi si sentì a disagio.

— A dopo. — Lasciò la stanza chiudendosi la porta dietro di sé. Avrebbe chiesto a René di portargli la sua bottiglia preferita di cognac direttamente in camera. Mai come in quel momento della sua vita aveva bisogno del supporto dell'alcol.

\*\*\*

Altea non sapeva esattamente cosa aspettarsi da quell'incontro con il padre che lei credeva morto. Niels le aveva raccontato della scelta difficile nonché dolorosa che Goran aveva preso per proteggere la famiglia: spedire moglie e figlia in Inghilterra per poi fingersi morto e smantellare l'organizzazione



criminale a cui lui stesso aveva dato vita. Rinnegare un passato, uno *status symbol* solo per garantire alle due donne che più aveva amato al mondo un futuro sereno e lontano dalle ombre della malavita. Da una parte gli era grata, dall'altra lo detestava.

Niels si era eclissato, eppure quello studio era intriso della sua presenza; fisicamente non era lì, ma il suo magnetismo, il potere inimmaginabile di cui disponeva echeggiava ovunque; nel mobilio, nei tappeti, nella libreria colma di volumi, nella scrivania che campeggiava al centro della stanza. *E io ora sono sua moglie, sono la signora Mikkelsen.*

Altea si stimò di riuscire a incassare tutti quei colpi, poi il padre fece il suo ingresso e lei si sentì vacillare.

Goran si presentò abbigliato in giacca e cravatta. Era pallido, incurvato, la pelle rugosa gli pendeva dal volto, eppure quando gli occhi si posarono su di lei, una luce strana gli attraversò lo sguardo e per un istante le parve di cogliere uno sprazzo dell'uomo che forse era stato: determinato e impietoso con i suoi uomini, tenero e accorto con le donne della sua famiglia. Camminava aiutandosi con un bastone, affiancato da due guardie dall'aspetto intimidatorio. Ma c'era dell'altro che gli aleggiava intorno, qualcosa di spettrale e funesto: l'ombra della morte. Niels aveva ragione. A suo padre era rimasto davvero poco da vivere.

— *Moja beba.* — Le parole, qualunque cosa significassero, gli uscirono come un rantolo.

I due colossi lo aiutarono a prendere posto sul divanetto, mentre Altea rimaneva in piedi a guardarlo, incerta sul da fare. *Mi dovrei genuflettere? Buttargli le braccia al collo? Ringraziarlo per avermi salvato o insultarlo per essere sparito dalla mia vita?*

Alla fine optò per la verità. — Io... io sono molto combattuta. — La propria voce le parve uno squittio. — Da una parte vorrei ringraziarti per

quello che hai fatto, per aver protetto me e la mamma, dall'altra... ti odio per questo.

Ecco, l'aveva detto. Cosa sarebbe successo? Vide un debole sorriso sbocciare sul volto grinzoso di Goran, poi, con un piglio decisamente autorevole per le sue condizioni, l'uomo si rivolse ai due colossi: — *Ostavite nas nasamo.*

Gli uomini per tutta risposta uscirono dalla stanza, a cavallo tra una rispettosa obbedienza e una evidente riluttanza.

Una volta soli, Goran le fece cenno di sederglisi accanto e dopo un istante di incertezza, Altea obbedì. L'effluvio agrumato di una colonia maschile le giunse alle narici procurandole una strana sensazione di conforto.

— Non ho molto da dire a mia discolpa, Altea. Anche perché quando vi ho lasciato, pensavo solo a proteggervi. — Era evidente che parlare gli costava fatica. — Io volevo una famiglia, ma anche il potere, volevo l'amore e una discendenza che portasse avanti il mio operato. Poi mi sono reso conto che era tutto una farsa pericolosa. Avrei fatto crescere i miei figli maschi segnandone il loro destino. Non avrebbero mai potuto essere felici, perché potevano percorrere solo una strada, quella della malavita. — La scrutò come a perforarle l'anima. — Le mie figlie femmine sarebbero state costrette a sposarsi a uomini della famiglia, che molto probabilmente non avrebbero mai amato. Purtroppo con te ho fallito su tutta la linea. Hai rischiato la vita e ora ti ritrovi sposata a un demonio. Ho fatto tanto e alla fine non è servito a niente.

Per un istante Altea fu sul punto di ribattere che Niels non era un demonio; un uomo così appassionato di arte, così sensibile alla bellezza, non poteva essere del tutto annerito dal male. Ma poi lasciò perdere; non avrebbe giovato a nessuno quella discussione.

— Altea, tesoro, non mi è rimasto molto da vivere, ma prima di morire voglio farti sapere che ti ho sempre amato e che tutto quello che ho fatto, l'ho fatto per amore tuo e di tua madre. Non mi aspetto che tu possa ricambiare, il tempo è più tiranno di Hitler, mi aspetto invece che tu sia felice. Mi sento di averti dato la vita tre volte, la prima quando ho saputo che tua madre era incinta, la seconda quando ti ho caricato sull'aereo per Londra, la terza oggi, dopo che ti ho strappata una volta per tutte dalle ombre della criminalità. — Goran prese un respiro profondo e si portò una mano al petto. Altea che lo aveva ascoltato con gli occhi inumiditi dalle lacrime gli sfiorò una spalla, pronta a chiamare qualcuno, ma suo padre le rivolse un cenno di noncuranza. — Sto bene, quel russo è un bastardo, ma con i medicinali sa fare le magie. Ho ancora un po' di tempo.

Altea lo vide appoggiarsi all'indietro e chiudere gli occhi. A quel punto la ragazza si sentì di stringergli una mano. Le dita dell'uomo erano fragili e nodose tra le sue.

— E ora tu di quella vita che ti ho dato devi prendere il massimo, altrimenti è stato inutile. Ho solo un grande rimpianto.

— Quale? — Altea non riuscì a trattenersi dal chiedere.

— Questo pseudo-marito... voglio parlare con il mio avvocato, perché sono sicuro che il matrimonio si può annullare. Quell'uomo è pericoloso. Luka pensa di tenermi le cose nascoste, ma io so tutto.

Lei invece non sapeva nulla. Chi era davvero Niels? I suoi gusti sessuali fuori dagli schemi non erano un segreto, il suo potere smisurato e la sua ricchezza erano sotto gli occhi di tutti. Dei suoi legami con la malavita ne aveva già dato prova, cos'altro poteva venire fuori?

— Non devi preoccuparti per me — Si sentì in dovere di rassicurare il padre.

Goran sbuffò come se non credesse a quelle parole, poi venne colto da una violenta crisi di tosse. Altea si alzò per recuperare un bicchiere d'acqua,

che René aveva servito insieme al caffè, e porgerlo al padre. Quando si rese conto che lui non sarebbe stato in grado di tenerlo in mano, glielo avvicinò alla bocca e lo aiutò a bere. Un gesto gentile che parve spalancare mille porte. Goran la guardò con occhi colmi di amore e Altea si sentì le guance rigate di lacrime.

*A tuo padre è rimasto poco tempo; vuoi trascorrerlo in preda alla rabbia e o vuoi fare tesoro di questa opportunità che ti è stata concessa?*

Niels aveva ragione; che senso aveva arroccarsi al risentimento? Suo padre poteva aver fatto mille errori, ma le aveva sempre voluto bene e glielo aveva dimostrato con i fatti. Quando lei era stata in pericolo, nonostante il suo stato di salute pessimo, era accorso per salvarla; le aveva permesso di avere una vita normale in una città piena di possibilità come Londra. Altea aveva potuto coltivare amicizie, relazioni, decidere in autonomia con chi andare a letto, se sposarsi o no, quale lavoro fare. Le aveva dato la libertà. Vero, era cresciuta senza padre, ma aveva potuto inseguire i propri sogni. Quando lui finì di bere l'acqua lei posò il bicchiere sul tavolino a fianco, e gli si buttò fra le braccia, facendo attenzione a non fargli male.

— Mi dispiace — singhiozzò sul petto scarno del padre. — Mi dispiace tanto. — Percepì il corpo dell'uomo scosso da un brivido, poi una mano che le accarezzava i capelli.

— *Sve je uredu, sve je uredu.*

\*\*\*

Niels era in camera sua intento a sorseggiare un bicchiere di Remy Martin, quando René lo avvisò che Luka Becjrai voleva parlargli.

— Altea e suo padre sono ancora nel mio studio? — indagò con un sospiro.

— Sì, signore.

— Allora riceverò il signor Becjrai in salotto.

— Benissimo, signore. Lo faccio accomodare subito.

Prima di scendere Niels si godette il retrogusto speziato e tagliente del cognac, con il pensiero fisso ad Altea. Avrebbe potuto rendere il matrimonio nullo in un batter d'occhio. Gli avvocati non gli mancavano, i contatti nemmeno, per non parlare dei soldi. Avrebbero firmato le carte, questa volta con uno spirito completamente diverso da quello del primo giro, quando quel vincolo non era che un tassello di un piano nato per salvarla dalle grinfie di quello zio impazzito. Ora lo zio era sparito da quell'equazione; Altea in quel momento era impegnata a recuperare un rapporto con un padre creduto morto da anni, avendo a disposizione un lasso di tempo che non sarebbe bastato nemmeno per rimorchiare una donna in un bar. E Niels aveva estinto il debito con la famiglia Becjrai, spezzando così una catena che da tempo lo legava a quella famiglia, un pegno da pagare che non faceva altro che ricordargli la perdita di una persona che aveva amato più di se stesso.

Il fatto era che non voleva annullare quel matrimonio. Il dominatore dentro di sé ruggiva perché voleva Altea, voleva farle esplorare i piaceri della sottomissione e farla sua. Quei pezzi di carta sulla scrivania del suo studio gliene davano diritto.

Con l'aroma legnoso del cognac che gli pervadeva la bocca, scese al piano di sotto per andare incontro a Luka. L'uomo era in piedi nel salone, affiancato da tre guardie del suo entourage. Nonostante Altea fosse sana e salva, la preoccupazione adombrava ancora i lineamenti del giovane capo albanese.

— Di cosa volevi parlarmi? Pensavo che dopo l'estinzione del debito non ti avrei più rivisto. — Niels andò dritto al sodo.

— Vero. Ma Altea rimane sempre la figlia di Goran e ho promesso al vecchio di proteggerla, soprattutto da te. Se le fai del male, è come se lo facessi a me, e allora ricominceremo tutto da capo.

— Un uomo potente come te, Luka, non ha nulla da temere, soprattutto da un collezionista di arte. Anzi, direi che in più di un'occasione mi sono rivelato più che utile.

— Hai capito benissimo di cosa parlo.

— No, non ho capito e nemmeno mi interessa. Quello che c'è fra me e Altea non ti riguarda, ora più che mai visto che è mia moglie.

— Altea non è come le donne che sei abituato a frequentare.

— È ciò che adoro di lei.

— La faresti solo soffrire, e finirebbe con l'annoarti. A quel punto la butterai da parte come un giocattolo rotto.

— Tu non sai nulla di me, Luka.

Senza nemmeno rendersene conto, Niels si era ritrovato faccia a faccia con Luka. Solo quando vide le guardie portare le mani alle armi capì fin dove era arrivato.

— Non permetterò che Altea faccia la fine di Klodiana.

— Klodiana mi ha salvato la vita, mettendosi fra me e il proiettile di un tuo nemico. Altea non corre questo rischio, visto che non ha più alcun legame con la malavita, e non ne ha con te, grazie al cielo.

— Infatti, corre pericoli di ben peggiori. Non sono i proiettili che mi preoccupano, sei tu con le tue perversioni e i tuoi giochetti. Potresti ucciderla senza nemmeno farla sanguinare, la faresti avvizzire.

— O potrei farla rifiorire. In ogni caso, tieniti fuori da questa faccenda.

— Ho promesso a suo padre che avrei vegliato su di lei.

— Non è un problema mio come gestisci le tue faccende d'onore. Altea è mia. Il discorso è chiuso. Ho pagato il mio debito con la tua famiglia, e per salvarla l'ho sposata. Non potete fare nulla se non stare al vostro posto. Ora, se non hai altro da dirmi, direi che ci possiamo salutare, è stata una giornata pesante per tutti.

Niels premette il bottone di chiamata e dopo pochi istanti, René fece il suo ingresso. — Puoi accompagnare i signori alla porta, René. Abbiamo finito.

— Certamente, signore. — Con un educato cenno della testa nei confronti degli ospiti, il maggiordomo disse: — Vogliate seguirmi, prego, da questa parte.

Luka gli rifilò un'occhiata bruciante mentre gli passava davanti, e forse in un'altra vita Niels si sarebbe anche divertito in quello scontro. Erano entrambi uomini di potere, ma si muovevano in mondi diversi. In quello di Luka l'onore, il legame di sangue e la famiglia venivano prima di tutto, quello di Niels rincorreva altro: denaro, potere, controllo, bellezza. Non avrebbero potuto essere più diversi, e infatti eccoli lì a scontrarsi nuovamente. Ma questa volta Niels non avrebbe permesso a niente e nessuno di interferire, nemmeno al fato.

# Capitolo 7

Il papà di Altea era morto due giorni dopo. Come da disposizioni, il suo corpo era stato cremato e poi sparso nelle acque dell'Adriatico. Goran aveva lasciato scritto che tutto ciò che doveva rimanere a testimonianza del suo passaggio sulla terra, fosse l'unica cosa buona che gli fosse mai riuscita: sua figlia.

Durante il viaggio in nave, compreso il momento della cerimonia, Niels era sempre rimasto accanto ad Altea, e per tutto il tempo era stato il bersaglio degli sguardi infuocati di Luka. Aveva fatto di tutto per far sentire alla donna il proprio sostegno in silenzio, senza strafare. Aveva vissuto quelle giornate cupe come una necessaria pausa di riflessione, in bilico tra il desiderio impellente di afferrare Altea e farla sua, e la certezza che al momento lei avesse bisogno di spazio per metabolizzare quelle settimane a dir poco devastanti. Quel vincolo matrimoniale pesava fra di loro come un macigno, uno spettro dormiente in attesa di essere evocato.

Niels era stato irremovibile solo su una questione: avrebbero vissuto sotto lo stesso tetto, almeno fino a quando non avessero appianato la faccenda. Lei all'inizio non si era mostrata assolutamente d'accordo, ma Niels aveva messo in gioco la propria indole dominante per farle capire con determinata fermezza che quella soluzione temporanea fosse la scelta migliore. La ragazza sarebbe rimasta a casa sua per circa un mese, forte dei giorni di ferie accumulati e dei permessi previsti a causa del lutto che l'aveva colpita. Dormivano in stanze separate, ma attigue.

Una notte, Niels si trattenne in studio fino a tardi e quando salì le scale per raggiungere la propria stanza, un gemito femminile gli giunse alle orecchie, spezzando il silenzio che avvolgeva la casa. Si fermò davanti alla



porta e rimase in ascolto. Sentì Altea che evidentemente parlava nel sonno, per cui era quasi pronto a lasciarla alle braccia di Morfeo, quando i mormorii divennero vere e proprie grida. Senza un attimo di esitazione spalancò la porta e fece il suo ingresso. La stanza non era completamente al buio, grazie a una luce di cortesia posta strategicamente in un angolo. Gli occhi di Niels corsero subito al letto dove Altea, che a un certo punto si doveva essere liberata del lenzuolo e della coperta, era stesa e si lasciava andare a grida quasi strazianti. Niels accorse al capezzale della donna, si sedette sul materasso e con delicatezza l'afferrò per le spalle.

— Altea, tesoro, svegliati! È solo un brutto sogno. — La scosse leggermente e lei aprì gli occhi ansimando. Lo guardò smarrita e terrorizzata e lui non riuscì a resistere all'impulso di stringerla a sé. — Va tutto bene. Era solo un brutto sogno. Va tutto bene. — La sentì prendere un respiro tremulo, poi con esitazione, lei ricambiò l'abbraccio, cingendogli la vita.

— Mi dispiace, non volevo svegliarti, — disse lei con il viso affondato nel suo petto.

— Non ero ancora andato a dormire, e in ogni caso mi puoi svegliare ogni volta che vuoi. Fai due bei respiri per calmarti. — Lei obbedì dopodiché si stropicciò gli occhi e qualcosa di molto simile alla tenerezza gli si agitò in petto. — Ti faccio portare dell'acqua da René. — Ma non fece in tempo a muoversi che lei si tirò indietro per guardarlo negli occhi.

— No, niente acqua. Ti prego, aspetta.

Niels gemette dentro di sé. Rimanerle accanto a letto non sarebbe stato facile, e il dominatore che era in lui si era già riaffacciato. *Prendila, è tua!*

— Altea, non credo sia il conforto quello che potrei darti in questo momento. Non forziamo la mano.

Lei non disse nulla e lo guardò sfoderando uno sguardo da cerbiatto impaurito e bisognoso di protezione che risvegliò tutti i suoi istinti.

— Per favore, Niels. Ho avuto un incubo ma mi è sembrato così reale.

— Vuoi parlarmene?

— Fuggivo da onde gigantesche e urlavo il tuo nome, ma tu... non mi sentivi perché eri distante e ti stavi baciando con Vivian Kalasnikov.

Niels sorrise tra sé e sé. — Be', che non ti venga mai in mente di raccontarlo al marito, altrimenti sarei un uomo morto.

— La amavi?

Niels si irrigidì. — Tra me e lei non c'è mai stato nulla.

— Scusami, non volevo essere invadente, ma... al di là di questo pezzo di carta che ci unisce, c'è qualcosa fra me e te, qualcosa a cui non so dare un nome e che andrebbe esplorato, ma vorrei capire che posto ha nella tua vita quella donna, perché ho come l'impressione che basti nominarla per accendere nei tuoi occhi uno strano interesse.

— Il posto di Vivian è accanto a suo marito. — Niels era consapevole che nel pronunciare quelle parole non provava alcun rancore o rimpianto. — È vero, Vivian mi affascinava, inutile negarlo, e trovo che sia un'artista di grande talento, ma lei è innamorata di Nikolai e io sono arrivato tardi. Poi ho conosciuto te, Altea, e l'interesse per Vivian è svanito. Vederti commuovere davanti a un quadro mi ha detto molte cose sul tuo conto. Vivian è un'amica e una pittrice che continuerò a guidare nell'intricato mondo dell'arte, ma non c'è altro. Ora ho te qui e vorrei...

— Niels, ti prego, rimani con me stanotte.

— Altea, stai giocando con il fuoco.

— Ho deciso che voglio bruciare. Quando ero prigioniera di quello sciagurato di mio zio, mi ero ripromessa che se fossi sopravvissuta non mi sarei lasciata sfuggire più alcuna occasione, soprattutto con te. Avrei voluto proporti di vivere una relazione senza pressioni, senza pensare al matrimonio, ma poi abbiamo finito con lo spuntare quella casella, sebbene sono certa che tu abbia i mezzi e le conoscenze per rendere nullo questo

contratto. Sappi che se lo vorrai, non sarò io a impedirti di scindere questo legame ma...ti prego, ti prego, qualunque cosa sia ciò che c'è tra noi, che sia una semplice attrazione o una questione di chimica, voglio andare fino in fondo, non mi interessa quale prezzo debba pagare. Detesto avere rimpianti, preferisco una cocente delusione.

Altea aveva parlato quasi senza respirare, un fiume di parole ininterrotto, come se avesse buttato fuori tutto ciò che le frullava per la testa. Eccola la resa dei conti, quel momento che lui aveva sperato di rimandare all'infinito dopo quanto accaduto. Non era così che doveva andare; quel rapimento e il matrimonio che ne era conseguito avevano cambiato le carte in tavola di un gioco di cui lui ora non conosceva più le regole. Le tappe erano state bruciate e lui non aveva più il controllo. Desiderava quella donna, voleva possederla, anima e corpo, condurla per mano lungo i sentieri dove dolore e piacere si mescolavano e non era più possibile capire dove cominciasse uno e finisse l'altro. Ma non in quel modo, non dopo quello che lei aveva passato. E fu allora che Niels sperimentò per la prima volta quell'inebriante miscela di possessività e istinto di protezione che molti Master dicevano di provare nei confronti delle loro sottomesse.

*Ma Altea non è la mia sottomessa, e ciò da cui sento di doverla proteggere sono io!*

Dopotutto, Luka aveva ragione a preoccuparsi, ma per le ragioni sbagliate. Niels non le avrebbe mai fatto del male, ma non era così che aveva previsto andassero le cose.

— Altea, sei una donna bellissima e molto intelligente, e gli ultimi giorni sono stati per te...

— Gli ultimi giorni mi hanno insegnato che ogni lasciata è persa e che sono stata fortunata. Ho potuto riabbracciare mio padre che credevo morto, seppur per poche ore. E ora sono qui, abbracciata a te. Temevo non avrei mai conosciuto il tuo tocco sulla mia pelle, che non ti avrei più rivisto e che

sarei morta senza sapere cosa si prova ad andare a letto con te. Non conosco molto del tuo mondo, Niels. So solo quello che si legge nei romanzi d'amore, per cui ti prego, fammi entrare, insegnami!

Fu allora che Niels cedette. Non era possibile negare una richiesta del genere, il dominatore dentro di lui ruggiva di compiacimento, pronto ad aprire ad Altea le porte di un mondo dove un solo monarca regnava incontrastato: il piacere.

Niels si chinò per impossessarsi delle labbra di Altea e darle un assaggio di ciò che l'attendeva: con la lingua pretese possederle la bocca, mentre con le mani cominciò a vagare alla scoperta di quelle dolci curve femminili. Non chiedeva alcun permesso, anzi era come se stesse marcando il territorio. Si staccò per riprendere fiato e vide Altea con la bocca socchiusa, vermiglia e gonfia per via dei suoi baci, sul volto un'espressione quasi sognante. Sentì l'erezione dolorosa e pulsante tendergli i pantaloni. Sapeva che da quel momento non si tornava più indietro, avevano oltrepassato la linea. Il dominatore aveva accolto quella richiesta e il viaggio avrebbe avuto inizio. Le accarezzò una guancia con dolcezza, dilaniato tra il bisogno di possederla con ferocia e il desiderio di condurla per mano con dolce determinazione. — Non è detto che il mio mondo possa piacerti, Altea. Non sono un uomo... facile, e tu stai attraversando un periodo molto delicato, potresti non essere pronta.

— Sono disposta a correre il rischio Niels. Ricordi cosa mi hai detto a proposito di mio padre? Del poco tempo a disposizione che andava vissuto appieno? Ecco, voglio vivere così, appieno! Non mi devi giurare amore eterno, ma voglio capire cosa c'è fra noi. Ho promesso a mio padre che sarei stata felice, e partirò da qui, con te!

Niels dubitava che l'idea di felicità che aveva in mente Goran per la figlia partisse dall'andare a letto con uno come lui. Ma Goran era morto, invece Altea era viva e vibrante di desiderio fra le sue braccia.

— Te lo ripeto: fammi entrare nel tuo mondo, Niels.

Lui si avventò sulla ragazza per baciarla di nuovo. Lei voleva mettere piede nel suo mondo? Avrebbero cominciato quella sera. Interruppe il bacio e la inchiodò con lo sguardo. Un lampo di timore ed eccitazione le balenò negli occhi.

— La tua parola di sicurezza sarà “rosso”. Non appena la pronunci, qualsiasi cosa stiamo facendo si interromperà definitivamente. Dopodiché mi spiegherai con calma cosa ti ha turbata. Se vuoi prendere una pausa, ti basterà dire “giallo”, ci fermeremo e tu mi chiarirai le tue difficoltà, dopodiché riprenderemo. Ogni tanto potrei chiederti di che colore sei e se va tutto bene, allora risponderai “verde”. È tutto chiaro? — Aveva parlato con tono fermo e deciso. Altea lo guardava con espressione di stupore, desiderio e paura. *Nessuno potrebbe rimanere insensibile a uno sguardo del genere, bisognerebbe essere di pietra.* Cominciò a slacciarsi la cravatta sotto gli occhi della ragazza grandi come due piattini, velati di innocenza e bisogno, una combinazione elettrizzante. — Spogliati e rimani solo con le mutandine, — le ordinò. Niels si rese conto di avere il respiro affrettato quando la vide sfilarsi la camicia da notte e arrossire, per poi affrettarsi a coprirsi i seni con le braccia. — Non ci provare nemmeno. Se lo fai un'altra volta ci saranno delle conseguenze. Non voglio che nascondi il tuo bellissimo corpo ai miei occhi. Siamo intesi? — Altea annuì. — Ora stenditi e solleva le braccia sopra la testa. — Niels si chinò in avanti e usando la cravatta, le legò i polsi alla testiera del letto. Si assicurò di non stringere troppo, ma allo stesso tempo di non lasciarle tanto margine per liberarsi. — Dammi un colore, tesoro, — le ordinò con dolcezza, il volto a pochi centimetri da quello della ragazza.

— Verde, — rispose lei, con tono roco, dopodiché reclinò la testa all'indietro, chiudendo gli occhi.

— Occhi su di me, Altea. — La ragazza obbedì. Chissà cosa aveva colto nel suo sguardo, visto che ansimò. — Nel mio mondo non esistono tabù e ci si lascia andare ai propri desideri più inconsci. C'è chi ama cedere il controllo, e chi invece non può fare senza. Io e te siamo bene assortiti, tu sei portata a cederlo, io... be', non ne posso fare a meno.

— Come... come fai a sapere che io amo cedere il controllo?

— Perché ti ho osservata e ti ho messa alla prova. Tante piccole sfumature di te mi hanno dato conferma di ciò che avevo già intuito. La tua indole da sottomessa è inequivocabile a chi sa leggere fra le righe. — Niels le accarezzò una guancia. Non aveva mai riservato tanta tenerezza a una sua amante; amava farle gridare di dolore e di piacere, condurle oltre i loro limiti, le rassicurava dopo una sessione e offriva loro conforto, ma non aveva mai messo in campo tanta accortezza come in quel momento. Si raddrizzò, poi una mano cominciò a esplorare quel dolce corpo femminile. La pelle era morbida come seta e calda sotto le sue dita. — Puoi gemere e gridare, ma non verrai finché non sarò io a dirtelo.

— Ma... io non so... non ho mai...

Niels le appoggiò un dito sulle labbra per tacitare le sue rimostranze. — Lasciati guidare. Ti fidi di me? — Trattenne il respiro, come faceva sempre quando rivolgeva quella domanda.

— Certo che mi fido di te. — Non aveva esitato un istante, e il calore nei suoi occhi non faceva che confermare le sue parole. Niels si rilassò e il dominatore esultò. *È mia!*

Si chinò su di lei per poi cominciare a tempestarle la pelle di tanti piccoli baci. Quando giunse ai seni, una mano si unì alle sue labbra e cominciò a saggiarne la dolce consistenza. — Non dire una sola parola, che non sia un colore, — le ordinò con tono roco e ansimante, tra un bacio e l'altro. — E quando rispondi, voglio che mi chiami “signore”.

— Sì, signore.

Non c'era niente di più esaltante. Niels cominciava a capire i tossici che non potevano fare a meno dello sballo offerto loro dalla droga. Si sentiva euforico. Continuò la sua seducente esplorazione con le labbra e le mani fino ad arrivare all'orlo degli slip. Il silenzio in camera era rotto solo dai loro respiri affannati. Le prese a coppa il sesso celato dal pizzo delle mutandine e con l'altra mano le afferrò il viso per costringerla a guardarlo negli occhi: — Il tuo corpo mi appartiene. È mio. Capisci cosa voglio dire? — Ad Altea sfuggì un ansito e a malapena riuscì ad annuire. — Non ho sentito la tua risposta.

— Sì... signore.

Avrebbe potuto farglielo ripetere più e più volte, ma in quel momento aveva altri piaceri di cui occuparsi. Senza dire una parola, le strappò le mutandine di dosso, il grido sconcertato della ragazza che riecheggiava fra le mura della camera da letto, e le si avventò fra le gambe. L'effluvio della sua eccitazione femminile lo investì, scaldandogli il sangue nelle vene. Con le dita le dischiuse i petali del sesso, trovandola già pronta per lui e a quel punto si concesse un assaggio. Con la lingua si fece strada tra le sue pieghe umide e allora capì che quella sarebbe stata la sua vera droga, che forse nemmeno un quadro del suo artista preferito avrebbe potuto regalargli la stessa estasi che il possedere Altea con la bocca gli regalava, mentre le grida di piacere della donna gli riempivano le orecchie. Si staccò solo il tempo necessario per ammonirla: — Ricorda, non puoi venire finché non te lo dico io.

— Non credo che...

— Sss... non parlare, affidati a me. — Niels sapeva di non poter pretendere da Altea la domestichezza di una sottomessa navigata. Lei era una sorpresa continua, un territorio inesplorato che lui si impegnò a perlustrare. Infatti alla lingua che saggiava e leccava la sua parte più intima, si affiancò un dito che la penetrò con delicatezza. La condusse al limite in

pochissimo tempo fino a concederle il beneplacito a lasciarsi andare. Non si perse un istante del godimento. Altea gridava in continuazione, al ritmo probabilmente delle ondate di piacere che la stavano squassando.

— Guardami negli occhi quando vieni! — le intimò quando la vide reclinare la testa all'indietro. Si sentiva un quindicenne, col timore di venire nei pantaloni alla vista di quegli occhi velati dal piacere, il rossore che le imporporava le guance, la bocca socchiusa, mentre lui continuava a possederla con un dito. E quando il piacere si smorzò, Niels ricominciò da capo con la lingua e le dita. — Vieni di nuovo, tesoro. Voglio tutto il tuo piacere, adesso! — Parlò con il viso affondato tra le sue gambe, sentendosi in paradiso, e quando la sentì godere una seconda volta, un brivido di piacere gli serpeggiò lungo la spina dorsale. Sarebbe mai riuscito a fare a meno di tutte quelle sensazioni?

Si affrettò a slegarle i polsi, poi rimediò una coperta drappeggiata ai piedi del letto e ce l'avvolse, tenendola stretta tra le braccia. Una miscellanea del bagnoschiuma agrumato che teneva a disposizione per gli ospiti, unito alla fragranza della sua eccitazione tutta femminile gli giunse alle narici, e lui respirò a fondo quel profumo, perché non voleva perdersi nulla di quegli attimi.

Altea si allontanò per guardarlo. — Ora è il tuo turno... — osservò con un sorriso malizioso accarezzandogli la guancia.

Niels le baciò i polpastrelli. — No, questo era solo per te. Il tuo biglietto di ingresso in questo mondo.

Lei spalancò gli occhi, poi il dubbio le adombrò lo sguardo. — Ma...

— Niente ma, Altea. Mi hai chiesto di insegnarti e questa è la prima lezione: ho goduto nel vederti godere. — Le posò una mano sulla nuca per poi premerle la testa al proprio petto.

— Grazie, signore, — disse Altea.



Niels chiuse gli occhi, sopraffatto dall'emozione. — Altea, vuoi andare fino in fondo?

Lei si tirò indietro e lo fissò. — Sì.

— Potrebbe rivelarsi un viaggio oscuro, forse a tratti spaventoso. Quello che c'è stato fra noi stasera... è stato molto emozionante, tu hai un'indole innata per la sottomissione. — Le appoggiò un dito sulle labbra per soffocare eventuali proteste. — E non parlo in senso denigratorio. Nel mio mondo è considerato un dono speciale, di cui far tesoro. La fiducia di una sottomessa è qualcosa di impagabile e prezioso, da custodire con cura.

— E tu sei disposto a custodire la mia fiducia?

— La considero più preziosa della mia collezione di quadri, ma anche più fragile. E si può perdere molto più facilmente. Per questo voglio essere sicuro che tu ti senta pronta a scoprire lati di me che non conosci.

— Se non provo, non lo saprò mai.

Non c'era altro da fare a quel punto che aprirle la porta. Non era quello che aveva desiderato sin dal loro primo incontro?

— Cominceremo domani sera...

\*\*\*

Altea era seduta alla toeletta della camera, intenta a truccarsi. Era impaziente, intimidita, eccitata. L'interludio appassionato della sera precedente ancora le strappava risatine maliziose. Sicuramente Niels si era dimostrato all'altezza delle voci che correavano sul suo conto, e lei sapeva di aver colto solo la punta dell'iceberg. Aveva visto agitarsi nelle iridi dell'uomo sentimenti burrascosi e selvaggi, torbidi e oscuri. Ne era consapevole: avevano raggiunto il punto di non ritorno. Era stata lei a esprimere il desiderio di conoscere quel lato di lui di cui tutti parlavano, ma di cui nessuno forse alla fine sapeva nulla.

In testa si sentiva un frullatore. Le emozioni degli ultimi giorni l'avevano stravolta, non sarebbe più stata la stessa dopo quanto accaduto, eppure non voleva rinunciare all'occasione di frequentare Niels, per quanto la situazione fosse a dir poco complicata.

*È un demonio, un'anima nera.* Ma Jules non sapeva fino a che punto il collezionista danese si fosse spinto per salvarla; Niels aveva detto di averci guadagnato comunque qualcosa da quella vicenda, e lei non aveva nemmeno osato approfondire. Del resto, a cosa sarebbe servito? Era sana e salva, aveva potuto riabbracciare suo padre per l'ultima volta. Nonostante Niels avesse già ottenuto un ipotetico beneficio per il proprio tornaconto, non aveva dato segni di voler annullare quel matrimonio, né si era affrettato a riportarla a casa. Anzi, su quel fronte era stato irremovibile: la voleva lì, nella propria dimora, sotto il proprio tetto. Aveva tirato fuori varie scuse sulla sicurezza, ma lei ci credeva poco. E quando la sera prima l'aveva stretta fra le braccia, Altea aveva deciso di giocare a carte scoperte. Dopo quell'incubo spaventoso dove correva sulla spiaggia inseguita da onde gigantesche, si era sentita a casa fra le braccia di quell'uomo. Quello era il posto dove stava bene e dove avrebbe voluto rimanere. E così aveva dato voce al proprio desiderio, e ora eccola lì. "Attento a ciò che desideri, perché potresti ottenerlo", recitava l'adagio, ma lei era stufa di essere prudente. Dove l'aveva portata la prudenza fino a quel momento? Si era ritrovata catapultata nelle pericolose dinamiche della malavita e certo non per un comportamento avventato. Anzi, a dirla tutta, l'azione più avventata della sua vita era stata uscire con Niels, e alla fine lui si era anche rivelato la sua salvezza.

Udì bussare alla porta. — Avanti, — disse stringendosi i lembi del kimono di seta addosso.

René fece il suo ingresso tenendo in mano due scatole color argento. — Miss Altea, buonasera. Questi li manda il signor Mikkelsen per lei. Sono

due *mise* per stasera, mi ha detto di riferirle che può scegliere quella che più le aggrada. Il signore la raggiungerà qui fra una mezz'ora. — Detto questo, le rivolse un inchino.

Altea ancora non si era abituata a quel maggiordomo che sembrava sbucato da un'altra epoca, per cui si limitò ad annuire e a rivolgergli un sorriso educato.

— Per qualsiasi necessità sono a sua disposizione. Buona serata.

René lasciò la stanza senza fare alcun rumore e non appena si chiuse la porta, Altea corse ad aprire i pacchetti.

Nel primo trovò un abito lungo nero, composto da un corsetto in stile vittoriano e una gonna di raso lunga. Nell'altro invece vide un abito sottoveste di seta nera lucida, dalle spalline sottili, leggermente arricciato sul seno.

Erano bellissimi entrambi e di ottima fattura, ma alla fine optò per l'abito sottoveste. Nella scatola c'erano anche un paio di sandali nude color oro e una pochette intonata. Non vide monili, ma non se ne curò più di tanto. Un abito di quel tipo bastava a impreziosire qualsiasi corpo femminile.

Dopo essersi truccata e cosparsa le braccia e il décolleté di una polvere illuminante dorata, indossò l'abito che le fasciava perfettamente il corpo. Non perse nemmeno tempo a chiedersi come avesse fatto Niels a indovinare la taglia alla perfezione, perché in fin dei conti non le interessava, si limitò ad apprezzare ciò che vedeva allo specchio. Si stava allacciando i sandali quando lui bussò alla porta. Ottenuto il permesso di entrare, Niels fece il suo ingresso vestito completamente di nero: giacca, pantaloni e camicia. L'unica nota di colore era il luccichio dei diversi braccialetti che gli adornavano i polsi e dell'orologio in acciaio. In mano teneva due piccole scatole.

— Sei bellissima, — disse con voce roca.

— Grazie, ma è merito di chi ha scelto l'abito, — replicò Altea sentendosi le guance in fiamme.

— Dio, adoro quando diventi rossa. — Le si avvicinò con un'andatura da predatore quasi intimidatoria. — Ti ho portato alcuni accessori.

Altea non sapeva cosa dire ma era pronta ad aspettarsi di tutto. Niels aprì quello che era un cofanetto di velluto nero per mostrare un *choker* rigido in oro rosa abbinato a un braccialetto della stessa fattura.

— Stasera indosserai questi. — Alzò una mano a fermare eventuali rimostranze. — Non ammetto rifiuti. Consideralo il mio marchio sulla tua pelle. — Con un cenno la invitò a sedersi davanti allo specchio della toeletta, e l'aiutò a indossare i preziosi. Una volta terminato, si chinò in avanti per guardarla nel riflesso dello specchio.

Altea si sentiva il cuore in gola. Non aveva idea di cosa le riservasse il futuro, in particolare quella serata, ma si sarebbe goduta ogni dettaglio, a partire dall'alito caldo di Niels sul collo.

— Stasera ti condurrò in un luogo speciale, dove non esistono tabù e dove ciascuno si può lasciar andare alle proprie fantasie, nel rispetto degli altri ovviamente. — Lo vide che si sollevava per andare ad aprire l'altra scatolina. — È prevista una serata a tema, per cui è richiesto l'uso di questa. — Aprì la scatolina per rivelare una bellissima maschera in metallo dorato dalle volute sinuose.

— Io... non so cosa dire. — Fino a pochi giorni prima era convinta di morire per mano di uno zio sociopatico impazzito. Ora si ritrovava sposata a un collezionista d'arte miliardario che l'avrebbe condotta in un luogo ignoto dove nulla era proibito.

— Non dire nulla. Abbandonati, Altea, e fidati di me. È tutto ciò che ti chiedo. — Le allacciò la maschera dietro la nuca facendo attenzione a non rovinarle l'acconciatura. — Non faremo niente che tu non voglia, e nessuno ti importunerà, soprattutto dopo che ti avranno vista entrare al mio fianco.

— Mi fido di te. — A quelle parole sentì le dita dell'uomo stringerle le spalle.

— Farò di tutto per non tradire la tua fiducia.

— Niels, non voglio precludermi nulla.

Lui la fissò per un istante che parve durare un'eternità, dopodiché con un sospiro disse: — Bene, allora. Andiamo.

Lasciarono entrambi la stanza e dopo aver preso la maschera dalle mani del maggiordomo, Niels la guidò fino alla Limousine parcheggiata nel vialetto della villa. Altea non riusciva a fare a meno di pensare al loro primo appuntamento insieme, quando lui l'aveva condotta alla National Gallery.

*Mi sembra trascorsa una vita da quella sera, e invece...*

— Andiamo nel Kent, a circa un'ora da qui, in quello che nacque come un monastero agostiniano per poi divenire un maniero. — Niels le spiegò una volta partiti. — E ora, fra quelle mura, non risuonano più preghiere e salmi, né frivoli convenevoli da tè delle cinque. Oggi l'edificio ospita infatti uno dei club privé più esclusivi di Londra.

Altea rimase a bocca aperta, poi la curiosità prese il sopravvento. — Come si chiama il posto?

— Audacieux. Il proprietario discende da una generazione di collezionisti d'arte. Io e suo padre ci siamo contesi diversi quadri in passato.

A quel punto le parlò del locale, dell'estrema cura nel garantire la riservatezza degli avventori e dei controlli a cui venivano sottoposti tutti coloro che facevano richiesta di iscrizione.

— Mi sembra molto più sicuro che andare in discoteca, — osservò Altea.

— Dipende dai punti di vista e da cosa stai cercando. Spesso il pericolo si annida dove meno te lo aspetti, Altea.

— Tu sei un pericolo per me? Eppure, mi hai salvato.

— Ti ho salvato dai cattivi, ma potrei farti molto più male. Nel momento in cui hai riposto fiducia in me, ti sei messa nelle mie mani. Stasera ti apro le porte di un mondo senza veli. Il pericolo non arriva dagli altri ma da te stessa. Nessuno ti farà o dirà ciò che tu non vuoi, ma potresti scoprire lati di te che non avresti mai immaginato e non essere pronta per affrontarli. Del resto io sono un uomo egoista, che ha sempre ottenuto ciò che desidera, e voglio te, con la tua innocenza e la tua totale estraneità a ciò che ti sto per mostrare. Dopo anni trascorsi insieme a donne che conoscono bene le regole del gioco, il tuo candore è allettante.

— Mi aiuterai ad affrontare questi inaspettati lati di me? — Lo disse in tono scherzoso, ma in realtà lo pensava davvero.

Niels le prese una mano e se la portò alle labbra. — Sarò al tuo fianco, ma non in scintillante armatura. Il cavaliere senza macchia non mi si addice. — Parlò tenendosi la sua mano vicino alla bocca, l'alito caldo che le stuzzicava la pelle.

— Amo camminare sul filo del rasoio.

Entrambi si lasciarono andare a una risata e da quel momento in avanti si godettero il viaggio, durante il quale Niels le raccontò la storia del maniero, acquistato dal bisnonno dell'attuale proprietario con lo scopo di ospitare le proprie collezioni di quadri. Altea sarebbe rimasta ad ascoltarlo per ore, perché adorava sentirlo parlare di storia, arte e miserie umane, ma alla fine giunsero a destinazione. Dopo aver superato il controllo presso il cancello di ingresso, si ritrovarono davanti una villa in pieno stile elisabettiano, con le finestre a bovindo e le file di camini che spuntavano sul tetto, circondata da acri di terra e giardini. Un labirinto fiorito affiancava il vialetto costellato di lampioni, ma fu la fontana zampillante che incantò Altea una volta scesa dall'auto. Varcata la soglia, furono accolti da un uomo molto avvenente, con i capelli legati in una coda bassa e abbigliato con una camicia bianca e dei pantaloni neri.

— Jean-Claude, è un piacere vederti. — Niels gli strinse la mano con calore, dopo aver indossato la propria maschera.

— Niels, la tua presenza qui stasera mi onora.

— Jean-Claude, ti presento Altea Mitrovic, mia moglie. Altea, ti presento Jean- Claude Laurent, il proprietario dell'Adiaceux.

Altea dovette sforzarsi di non voltarsi a guardarlo sbigottita, perché mai si sarebbe immaginata che Niels avrebbe svelato il loro legame in un posto come quello. Jean-Claude, tuttavia, non parve battere ciglio.

— Hai sempre avuto buon gusto, sia nello scegliere i quadri sia nel circondarti di donne belle e intelligenti. Congratulazioni vivissime e piacere di conoscerla, Altea. — La stretta di mano dell'uomo si rivelò calda e solida.

— Il piacere è mio, e per favore diamoci del tu. — Lo sguardo del proprietario parve trapassarla e lei ebbe la certezza che lui le avesse scavato nell'anima per cogliere tutti i suoi segreti più intimi. Si sentì infiammare le guance.

— Una donna che arrossisce all'Adiaceux! Mio Dio, Niels, questa creatura è più rara e preziosa della tua collezione di quadri.

— Hai ragione. Non la perderò di vista per un istante.

Altea vide i due scambiarsi uno sguardo complice. Era come se si fossero raccontati qualcosa di importante, ma senza aver avuto bisogno di parole.

— Se avete bisogno di me, sono a vostra completa disposizione. Altea, non potresti avere una guida migliore qui al l'Adiaceux, ma in caso di bisogno troverai il personale addetto alla sicurezza sparso ovunque. Li riconosci per la stazza e per la fascia rossa che portano al braccio.

— Grazie.

Jean-Claude le rivolse un leggero inchino con una mano sul cuore e si allontanò dopo aver salutato Niels con un cenno.

A quel punto Altea si concesse uno sguardo intorno a sé. Si trovava in quella che era evidentemente una reception che brulicava di gente vestita elegante e con i volti celati da maschere dalle fogge più disparate. Niels le prese la pochette e la infilò in uno degli armadietti disposti in fila a lato del bancone. Le pareti bordeaux erano disseminate di stampe che raffiguravano l'arte erotica di Pompei. Altea non faticò a riconoscerla, visto che era riuscita a vedere le opere con i propri occhi in occasione di un volo diretto a Napoli.

Niels le tornò a fianco e dopo averle appoggiato una mano sulla schiena, la condusse all'imboccatura di una scalinata enorme, presieduta da due energumeni. Si voltò a guardarla e le chiese: — Sei pronta?



# Capitolo 8

*No, non sono pronta, proprio per niente.*

— Certo, fammi strada. — Altea si sistemò la maschera in viso ringraziando il cielo per l'opportunità di potersi nascondere dietro a quel gingillo. Avrebbe fatto finta di sbirciare una festa per adulti dal buco della serratura della sua stanza. Scese le scale al braccio di Niels col cuore in gola. La sala che si dispiegò ai propri occhi era arredata da colonne e poltroncine con tavolini. Un lato era delimitato dal bar, l'altro da finestre a parete che davano su un giardino con piscina.

Un paio di coppie salutarono Niels con un sorriso o un lieve inchino appena accennato.

Lui non si fermò a parlare, ma la condusse verso un ingresso delimitato da un tendaggio color borgogna. Prima di scostare il tessuto, le piantò gli occhi addosso.

— Da qui in avanti si abbandona ogni tabù, Altea. Benvenuta nel mio mondo.

Altea ricambiò lo sguardo, fece un respiro profondo e lo seguì all'interno.

*Stai attenta a ciò che chiedi, Altea, perché potresti ottenerlo.*

Venne accolta dalle note soffuse di musica classica e dal parlottare di voci di pochissimi altri avventori. Luci viola e rosse illuminavano l'ambiente e lei si lasciò guidare da Niels. Non appena salirono una rampa di scale, Altea non riuscì a fare a meno di notare a destra una camera dalle pareti rivestite interamente da specchi. La stanza era priva di porta, ma c'era un cordone rosso che impediva l'accesso, e al suo interno un uomo e una donna erano impegnati a regalarsi piacere reciproco. Gli specchi rimandavano l'immagine di quelle membra che si contorcevano in preda al

piacere. Altea si sentì imporporare le guance a quella vista e quando Niels le strattonò delicatamente il braccio, fu ben contenta di allontanarsi. Ma quello si rivelò solo l'inizio. Quando giunsero davanti a una parete costellata di fessure, Altea rimase interdetta fino a quando vide due uomini accostare il viso a quelle feritoie per sbirciare all'interno.

— Lasciati andare, Altea. — Le sussurrò Niels con tono suadente all'orecchio. I piedi di Altea si mossero come dotati di volontà propria e lei si avvicinò alla parete per guardare. Al di là, una donna stava carponi su un letto di grandi dimensioni, intenta a far godere un uomo con la propria bocca, mentre un altro la possedeva da dietro. L'uomo davanti a lei le aveva afferrato con una mano una ciocca di capelli e con l'altra le accarezzava il volto mentre si spingeva fra le sue labbra. Quello dietro, alternava dei baci sulla schiena e sculacciate sul sedere. La donna era chiaramente in estasi. Altea deglutì mentre uno strano languore le cominciò a sbocciare in grembo, dopodiché si ritrasse. — Io... credo di aver visto abbastanza, — disse con voce incerta.

Niels scoppiò a ridere e le afferrò la mano. La tappa successiva si rivelò essere una sala chiaramente dedicata al BDSM. Diverse gabbie di varie dimensioni erano disseminate in giro, mentre su un lato dominava, era proprio il caso di dirlo, la famosa croce di Sant'Andrea. Lo sguardo di Altea colse quello che doveva essere uno schiavo, mezzo nudo, chiuso in una gabbia, con un guinzaglio al collo e una ciotola per cani accanto riempita evidentemente di acqua. Una donna dalla lucente tuta di pelle e con una frusta in mano lo guardava gironzolando intorno alla gabbia. Un'altra donna, nuda, era inginocchiata ai piedi di un uomo tutto vestito di nero. In un angolo, una ragazza veniva legata da un uomo dalla barba lunga, i capelli fino alle spalle, il corpo ricoperto di tatuaggi e la corporatura massiccia. Tutto in lui gli conferiva un'aria da vichingo dominatore. Altea

rimase affascinata nell'osservare come le corde piano piano disegnassero intricati motivi sulla pelle candida della ragazza.

La miriade di sensazioni che quella sorta di discesa nei meandri del piacere più disinibito, sconvolsero Altea. Del resto, non era questo ciò che voleva? Conoscere il mondo di Niels, uscire dalla propria zona di confort, godere di ogni opportunità? Era ancora persa nelle proprie fantasie, dove si immaginava inginocchiata ai piedi di suo marito, quando una donna dalla maschera piumata venne loro incontro di corsa. Era prosperosa e il volto celato non riusciva a dissimulare l'atteggiamento malizioso e provocatorio.

— Niels! Che piacere inaspettato! E vedo che sei anche in buona compagnia, — cinguettò la donna squadrandolo Altea da capo a piedi. — Spero tu mi voglia presentare...

— Jocelyn, ti presento Altea, mia moglie. Altea, questa è Jocelyn.

La donna si era voltata di scatto a guardare Niels sbigottita. — Allora le voci che corrono sono vere. Be', sono sicura che ci divertiremo ancora di più da oggi in avanti. — Scoccò ad Altea un'occhiata strana, come se si trovasse di fronte un piatto succulento da degustare.

— Oppure molte cose potrebbero cambiare da oggi in avanti, — tubò Niels, cingendo la vita di Altea con un braccio e attirandola al proprio fianco.

— Niels, sei adorabile. Ma noi ti conosciamo bene, e ci sono dei richiami a cui non riusciresti a rinunciare per nulla al mondo. Sono proprio curiosa di vedere la faccia di Henriette e Alastor quando lo verranno a sapere.

Altea ascoltava perplessa quello scambio. Le voci sui gusti sessuali di Niels non erano certo una novità, ma un conto era sentirseli raccontare, un conto era toccarli quasi con mano. I due non si erano sfiorati nemmeno con un bacio di cortesia, e la donna si era limitata a rivolgere a lei solo qualche

occhiata, eppure percepiva una strana corrente guizzare in quella sorta di triangolo che loro tre avevano creato lì in quell'angolo.

— Henriette e Alastor sono qui? — chiese Niels.

— Sì, sono in giro da qualche parte, forse a prendere una boccata d'aria. Altea, è stato un piacere, sono sicura che ci rincontreremo. Niels. — Jocelyn li lasciò, lanciando a entrambi un'occhiata indecifrabile.

— Non so cosa darei per poter leggere la tua mente, — osservò Niels quando la donna si fu allontanata.

— Uno come te potrebbe anche rimanerne deluso.

Niels si voltò a guardarla. — Che cosa intendi dire? — La voce aveva assunto un tono glaciale.

Altea scrollò le spalle. — Intendo dire che per me questo è tutto nuovo, a tratti sconvolgente, io non sono certo una donna navigata, una di quelle tigri fra le lenzuola. Potrei anche definirmi banale sotto certi aspetti.

— Le tigri le lasciamo nella giungla, Altea. Ti ricordi cosa ti avevo detto alla National?

Altea percepì un brivido di eccitazione correrle lungo la schiena. — Io... hai detto che se avessi continuato a denigrarmi, mi avresti sculacciato su una panca del museo.

— Be', qui non siamo in un museo, ma di panche ce ne sono diverse e servono proprio a quello scopo.

Altea ansimò. — Tu mi sculacceresti qui davanti a tutti e solo perché ti ho detto che sono... che io... — Non riusciva nemmeno a trovare le parole. Era come se un mulinello di ansia e trepidazione le vorticasse dentro.

— Mi hai chiesto di farti conoscere il mio mondo, il tuo viaggio è appena incominciato ed ecco la seconda regola: vietato denigrare te stessa. Se lo fai, ci saranno delle conseguenze. Ora, puoi pronunciare la parola "rosso" e non accadrà nulla. Proseguiremo la serata, berremo qualcosa e ti

mostrerò la villa come il migliore dei Ciceroni. Oppure ti lasci guidare ed esci dalla tua zona di confort. Cosa mi dici, Altea? È “rosso” o ti fidi di me?

Dentro di sé lei tremava, ma non di paura. Era eccitata e palpitante. Non aveva idea di cosa avesse in mente Niels, ma si fidava davvero di lui e sapeva che non l'avrebbe mai messa in pericolo. — Mi fido di te. — Vide una luce strana balenargli negli occhi non appena lei ebbe pronunciato quelle parole. Dopodiché, lui le strinse la mano e la trascinò verso un corridoio in penombra. Salirono una piccola rampa di scale per poi ritrovarsi in un ampio corridoio, e lì la vide. Era una via di mezzo fra una sedia, una panca e una chaise-longue, ma era come se ne avessero smontato i pezzi per poi riassembrarli secondo un criterio incomprensibile. Niels nel frattempo si era appoggiato al muro, in lontananza risuonavano voci e risate sommesse.

— Si chiama panca delle sessantanove posizioni. — Lui aveva cambiato tono di voce. Era deciso ma suadente, dominatorio ma carezzevole.

Altea deglutì senza riuscire a distogliere lo sguardo da quello strano oggetto. Ne era affascinata e impaurita al contempo. — E... tu le hai provate tutte?

— No, qualcuna mi manca. Ma stasera la useremo per un... come dire, “sempreverde”. — Si allontanò dalla parete per avvicinarsi, e le accarezzò una guancia. — Non voglio sentirti dire che sei una donna banale, perché non è assolutamente vero. Sei intelligente, sensibile e molto, molto coraggiosa. Ma visto che continui a non darti sufficiente credito, ti sei guadagnata cinque sculacciate. Preferisci riceverle qui dove chiunque può vederti o lontano dagli occhi di tutti?

Il cuore di Altea fece una capriola. Forse non aveva nemmeno colto tutto il discorso, perché solo all'idea di ricevere una sculacciata da Niels faticava già a respirare. *Allora è così che funziona? È un gioco dove si sta sempre sul filo di una trepidante eccitazione?*

— Altea, respira e poi rispondi alla mia domanda. — Ora la voce di Niels aveva perso ogni sfumatura soave. — Preferisci qui o in una stanza chiusa?

D'istinto fece come le era stato detto, e prese un profondo respiro. Poi con voce tremante rispose: — In una stanza. Non mi sento a mio agio a farmi vedere da tutti.

— Vieni con me. — Ancora una volta le prese una mano e la condusse lungo il corridoio. Altea ebbe come la sensazione di attraversare un dedalo oscuro e misterioso. Le luci erano molto soffuse e per lo più destinate e illuminare il percorso a terra.

Quando svoltarono a destra, lo spettacolo che le si parò davanti le strappò un ansimo. Di fronte a lei, contro una parete, sveltava un confessionale in legno, ma non era certo una confessione quella che aveva luogo tra l'uomo e la donna all'interno, impegnati com'erano a consumare il loro interludio. Altea si sentì avvampare e distolse gli occhi in preda all'imbarazzo. Per un istante, si chiese se Niels non avesse ragione a preoccuparsi per lei, ma poi si rilassò. Nessuno lì era costretto a fare nulla, lei per prima. Avrebbe potuto interrompere qualsiasi cosa e se avesse chiesto a Niels di riportarla a casa, lui non avrebbe esitato. E se proprio se la fosse vista brutta, cosa di cui dubitava molto, sarebbe ricorsa alla sicurezza. Ne aveva già intravisti un paio di quei giganti muscolosi dall'aspetto terrificante e con la fascetta rossa al braccio, i volti severi e lo sguardo attento.

*Voglio parlare con il mio avvocato, perché sono sicuro che il matrimonio si possa annullare. Quell'uomo è pericoloso. Luka pensa di tenermi le cose nascoste, ma io so tutto.*

Le parole di suo padre le riecheggiarono in testa. Eppure, nonostante tutti quei timori, Altea sapeva che erano le azioni di un uomo a parlare, e Niels fino a quel momento non le aveva mai fatto del male, anzi, aveva

cercato di non affrettare i tempi, quando invece avrebbe avuto mille occasioni per approfittarsi di lei.

*Stasera ti apro le porte di un mondo senza veli. Il pericolo non arriva dagli altri ma da te stessa. Nessuno ti farà o dirà ciò che tu non vuoi, ma potresti scoprire lati di te che non avresti mai immaginato e non essere pronta per affrontarli.*

Eppure aveva deciso di correre il rischio di scoprire una nuova Altea, e ora eccola lì, in una villa sperduta nelle campagne inglesi, dove i confessionali si tramutavano in alcove e dove l'uomo che l'aveva sposata per salvarla da uno zio squilibrato era pronto a sculacciarla perché si era definita una donna "banale".

Quasi non si rese conto quando entrarono in una stanza dal bellissimo letto a baldacchino che troneggiava al centro.

Illuminata da tenui luci violacee, la stanza era perfettamente in ordine e pulita. Il baldacchino era ornato da tendaggi in tulle e ai piedi Altea ritrovò la stessa panca che aveva visto nel corridoio.

— Ti ha impressionato quello che hai visto prima? — Niels le era alle spalle.

— No, perché avrebbe dovuto? — Altea non si voltò. Se avesse saputo l'imbarazzo che aveva provato, chissà cosa avrebbe pensato... *che forse sono nel posto sbagliato.*

— Le sculacciate sono diventate dieci.

— Cosa?

— Terza regola: non mentirmi, Altea, ti faresti solo del male. Ora voltati e dimmi cosa hai provato.

*Altro che spogliarsi degli abiti, qua ci si mette molto più a nudo.* Con un sospiro si voltò a guardarlo. — Ho provato prima stupore, poi imbarazzo. Mi sono quasi sentita fuori luogo.

— Perché? — chiese Niels con voce roca.

— Perché so di non essere una donna disinibita, provocante, né tantomeno audace. Ma non vado oltre, perché altrimenti potrei rischiarne altre dieci di sculacciate.

— Oppure potresti rischiare di scoprire che essere sculacciata ti piace molto. Togliti le mutandine, ora.

Altea rimase spiazzata da quell'ordine impartito all'improvviso.

— Altea, togliti le mutandine oppure pronuncia la parola che metterebbe fine a tutto.

E lei obbedì. Sollevò l'orlo dell'abito e si sfilò gli slip. Non fece in tempo a guardarsi intorno per cercare un posto dove appoggiarli che Niels glieli tolse dalla mano e se li infilò nella tasca dei pantaloni, dopodiché la condusse verso la panca e l'aiutò a sistemarsi come voleva lui. Le girava la testa. Nemmeno capì come si ritrovò a pancia sotto con il sedere in aria, gli occhi fissi sul parquet della stanza e la mano di Niels che le accarezza languidamente la pelle delle natiche.

— Vorrei tanto che tu potessi vedere ciò che vedo io in questo momento; sei bellissima, Altea. Dentro e fuori. Adoro la tua innocenza, o quando arrossisci e abbassi lo sguardo. Il tuo candore quasi virginale mi inebria. Capisci cosa intendo, vero?

— Sì, signore.

— Bene, molto bene. Una volta iniziato, non mi fermerò finché non sarò arrivato in fondo, a meno che tu non usi la tua parola di sicurezza. Dammi un colore, Altea.

— Verde, signore.

Altea trattenne il respiro nell'attesa, ma Niels parve prendersi tutto il tempo. Le stava accarezzando la schiena con un tocco che aveva un che di confortante. — Respira, tesoro.

Aveva appena cominciato a buttare fuori l'aria, quando arrivò la prima sculacciata. Le sfuggì un grido di stupore. Lui non sembrava avere fretta,



ma poi si rese conto che i colpi arrivavano senza rispettare dei tempi precisi; a volte pareva uno di seguito all'altro, altre volte sembrava esserci una breve pausa. Altea faticava a controllare il respiro, i glutei bruciavano eppure, al di là del lieve disagio, percepiva un piacere elettrizzante scorrere in tutto il corpo.

— Ne mancano tre, Altea. E ho l'impressione che se ora ti toccassi, ti troverei bagnata e pronta per me. Mi sbaglio? — Ma non aspettò una risposta, perché con delicatezza le sue dita si fecero strada tra le gambe di Altea e le sfiorarono la sua parte più intima. Quel tocco le strappò un gemito di piacere. — Come immaginavo. Adoro il modo in cui reagisci al mio tocco, Altea. Vuoi che mi fermi? Rosso o verde?

— Verde, molto verde, signore.

Le ultime tre sculacciate furono intense. Alla fine si ritrovò dolorante ed eccitata. *Com'è possibile provare dolore e godimento allo stesso tempo?*

— Vuoi venire, Altea?

— Mio Dio, sì! Per favore! — E tanti saluti alla dignità. Tuttavia, quando le abili dita di Niels la condussero all'orgasmo, non le importava di aver ceduto così facilmente. Si lasciò andare a un grido liberatorio, travolta da onde di piacere che sembravano inesauribili. Quando finì, Niels la aiutò ad alzarsi, la condusse su un divanetto dall'altra parte della stanza e dopo essersi seduto, l'accorse in grembo, coprendola con una copertina che era lì a disposizione sul tavolino accanto. Al caldo e al sicuro fra le braccia di quell'uomo, non si era mai sentita meglio. Il sedere non gradiva molto quella posizione, ma a lei non importava. In quel momento, non chiedeva altro. Chiuse gli occhi non appena lui cominciò ad accarezzarle i capelli e forse riuscì anche a sonnecchiare, perché quando si guardò di nuovo intorno si sentiva leggermente stordita.

— Come ti senti? — Il tono di voce di Niels aveva perso qualsiasi sfumatura dominante. Ora vibrava di tenera accortezza.

— È stato... Wow! Ecco, lo definirei “Wow”.

— E il tuo meraviglioso fondoschiena come sta?

— È un po' dolorante, ma... Niels, c'è qualcosa di sbagliato in me? Provare piacere nel dolore mi sembra così innaturale, io... non so cosa pensare.

Lui le prese il viso tra le mani e la costrinse a guardarlo. — Non devi pensare, Altea, ma sentire. Ti avevo detto che qui non esistono tabù se non quelli che ti porti dietro tu. Nessuno ti giudica, la morale non esiste in un posto del genere.

Altea capiva ciò che lui le stava dicendo, ma era tutto talmente nuovo ai suoi occhi che per lei era difficile lasciarsi andare senza remore. Provava sensazioni contrastanti: un piacere esaltante, un intimo appagamento, ma anche imbarazzo, timore. Forse era facile muoversi quando c'erano regole prestabilite, cose che si potevano fare e che non si potevano fare. Lì però i muri erano stati abbattuti e non le era più vietato nulla. Eppure trovava difficile abbandonarsi ai propri desideri senza avere regole. Guardò quello splendido uomo che il destino le aveva fatto prima incontrare e poi sposare, e a cui aveva chiesto di aprirle le porte di un mondo a lei totalmente sconosciuto. Non sapeva quanto sarebbe durata fra loro. Erano così diversi e lei si sentiva così poco all'altezza. Forse solo una donna del calibro di Vivian, che già aveva fatto cadere ai suoi piedi un boss della malavita, avrebbe potuto stare al fianco di un uomo come Niels.

— Smettila di pensare, Altea.

Se solo avesse intuito il corso dei suoi pensieri, probabilmente l'avrebbe sculacciata per tutta la notte, e la cosa più inquietante era che quell'idea non la disturbava affatto. Anzi, per un attimo fu sul punto di provocarlo, ma poi lasciò perdere. — Mi piacerebbe visitare i giardini. Mi accompagneresti?

Lui sorrise poi le sfiorò le labbra con le proprie in un bacio fuggevole. — Andiamo, vediamo se riesci a uscire dal labirinto. Ah, giusto perché tu lo

sappia, le tue mutandine le terrò io.

Altea avvampò ma non disse nulla, mentre lui si lasciava andare a una calda risata.

— Ehm, avrei prima bisogno di utilizzare un bagno.

— Ti accompagno.

Uscirono dalla camera senza incontrare nessuno e raggiunsero i bagni a pochi metri di distanza.

— Vado a parlare con Jean-Claude intanto. Quando hai fatto aspettami qui.

Altea annuì ed entrò nel bagno che si rivelò un ambiente lussuoso e confortevole. Diversi tappetini ricoprivano il pavimento, mentre marmo e legno si alternavano ovunque sulle pareti illuminate da luci calde. Non mancavano cestini ricolmi di asciugamani per gli ospiti e addirittura tre scrivanie da trucco. Quando ebbe finito con il bagno e si mosse per andare a lavarsi le mani, trovò Jocelyn appoggiata al lavabo, apparentemente in attesa di qualcuno. Altea le rivolse un sorriso e aprì il rubinetto, mentre la donna si voltava a guardarla.

— Ti confesso che la notizia del matrimonio ci ha lasciati tutti a bocca aperta. — Altea non disse nulla. — Devi essere comunque una persona davvero speciale se sei riuscita a fargli dimenticare la morettina pelle e ossa sposata a quel mafioso.

Altea si raggelò. Dopo tutte le emozioni di quella sera, sentiva di poter essere sincera con se stessa e ammettere che il nominare Vivian la metteva a disagio, nonostante la certezza che per Niels si trattasse di una porta chiusa definitivamente.

— Sai che lui l'ha portata a casa sua? Fra lei e il marito le cose non andavano bene. Lei è volata qui a Londra per la mostra, invece il marito è rimasto negli Stati Uniti, non poteva nemmeno salire su un aereo perché qualcuno ha fatto mettere il suo nome in una no-fly list. È stato sicuramente

Niels, così da non averlo fra i piedi. Sai, girano voci che lui poi l'abbia fotografata nuda. Però sono contenta che ora ci sia tu, perché una come quella non sarebbe mai venuta qui. Figurati, va in chiesa tutte le domeniche! Invece con te ci potremmo divertire molto. — Nel pronunciare con voce roca quelle ultime parole, le si era avvicinata. — Sono sicura che hai capito che Niels non è un uomo come tutti gli altri, o almeno non è certo come quelli a cui può essere abituata una come te. A lui piace osare, condividere...

Altea la guardava scioccata, le mani ancora sotto il rubinetto che ormai da tempo però aveva smesso di erogare acqua. Era come impietrita e osservava sconvolta Jocelyn che si chinava su di lei con il chiaro intento di baciarla. Fu l'alito caldo della donna su una guancia a scuoterla dal torpore. Con uno scatto repentino si allontanò e corse via. Non appena spalancò la porta si trovò Niels davanti che la guardava prima sbigottito, poi decisamente preoccupato.

Quando lo fissò, in testa le balenarono le immagini di lui che scattava foto a una Vivian nuda, distesa su una pelliccia d'orso davanti a un caminetto acceso. Sapeva di essere a un passo dalle lacrime, per cui senza dire una parola, gli sfrecciò accanto, decisa e uscire di lì e prendere una boccata d'aria. Sentiva Niels che la chiamava, così Altea accelerò il passo e senza nemmeno rendersene conto, si trovò davanti a una delle porte finestre del salone. Grazie al cielo era aperta e lei ne approfittò per andare in giardino e infilarsi nel labirinto di siepi.

\*\*\*

— Ma che bel quadretto! — Niels vide Jocelyn venirgli incontro.

— Che cosa hai fatto? Se l'hai toccata anche solo con un dito...

— Oh, andiamo! Non vorrai tenerla tutta per te! Eppure abbiamo sempre condiviso tutto noi due insieme.

— Altea è diversa.

— No, adesso ti appare diversa, perché con quell'aria ingenua da santarellina ti si presenta come una ventata d'aria fresca, e forse ti ricorda la tua madonna mezza russa e mezza messicana. Ma io ti conosco bene, Niels, so che ti stuferai di lei e comincerai a trovarla noiosa. Cosa ti aspetti? Andrà bene se scoperai il sabato sera una volta ogni tanto, e per di più a luci spente e sempre nella posizione del missionario! Tu non puoi fare a meno di me, di Alastor, di Henriette, di tutto ciò. — Con un dito accennò all'ambiente che li circondava.

— Jocelyn... stai oltrepassando ogni limite.

— No, con Vivian Valero l'hai scampata perché quel demonio del marito te l'ha soffiata. A proposito, lui le ha viste le foto? Evidentemente no, dato che sei ancora vivo.

Niels la guardò a occhi stretti mentre un pensiero terribile gli attraversava la testa: — Cosa ne sai delle foto? Ne hai parlato ad Altea?

Lei sorrise. — Non sei l'unico a sapere tutto di tutti. — Si portò l'indice alle labbra facendo finta di riflettere. — Le ho parlato delle foto? Potrei averlo fatto...

— Cristo!

Jocelyn gli si avvicinò con fare provocante e alzò una mano per accarezzarlo, ma Niels le afferrò il polso per poi abbassarle il braccio.

— Perché non mi punisci? L'ultima volta che lo hai fatto ho pianto, è stato bellissimo.

— Oh, una punizione non te la leverà nessuno, ma non sarò io a occuparmene. Delegherò Jean-Claude per questo. Hai importunato un'avventrice nuova, infrangendo una delle regole fondamentali di questo posto.

— Io non ho importunato nessuno, stavo solo sondando il terreno. Ultimamente ci siamo visti così poco. E quando sei ricomparso, lo hai fatto con una fede al dito e una mezza vergine come moglie. Ma va bene, come

ho detto a lei, ci divertiremo molto ora che è qui. Portala da me. Quando ce l'avrò a portata di mano, le farò perdere quell'aria da verginella.

— Attenta, Jocelyn, non sfidarmi.

— Io non voglio sfidarti, voglio rinverdire i nostri fasti.

— Forse i tempi sono cambiati.

— Certe cose non cambieranno mai.

— Ti sbagli, io sono già cambiato.

— Oh, sì, te la racconti. Ma io ti conosco davvero. Non puoi sfuggire alla tua vera natura.

— Addio, Jocelyn.

— Ci vediamo presto, Niels. Ho prenotato il *dungeon* medioevale per le undici, so che è il tuo preferito.

Niels girò sui tacchi e si mise alla ricerca di sua moglie.

\*\*\*

Ora che aveva avuto del tempo per rimanere da sola con i propri pensieri, Altea era riuscita a riflettere con più lucidità. Aveva avuto modo di pensare con calma a tutto quel fiume di sensazioni che aveva vissuto quella sera, e intanto era giunta alla conclusione che Jocelyn fosse una stronza.

Vivian Valero invece era una donna bellissima, una pittrice di grande talento che aveva sposato un uomo potente e anche molto pericoloso. Si diceva che anche le sue guardie del corpo fossero innamorate di lei, per cui non c'era niente di male a provare un pizzico di senso di inferiorità nei confronti di una donna del genere, soprattutto se anche l'uomo che avevi sposato ti aveva confessato di avere avuto un debole per lei.

*Non c'è mai stato niente fra noi*, aveva detto Niels, ma a quanto pareva quella pantera di Jocelyn era di tutt'altra idea. *Sai, girano voci che lui poi l'abbia fotografata nuda*. E sì, lei sapeva che Niels aveva un album che conteneva degli scatti di natura altamente erotica, ma non l'aveva mai visto,

sebbene lui si fosse offerto di mostrarglielo. Del resto, con tutto quello che era successo, non aveva fatto in tempo.

*E dopo quegli scatti avranno fatto l'amore?* Ma poi, se anche fosse successo, l'unico a doversene preoccupare era il marito, non certo lei. Ora Niels era suo, o almeno, così diceva la legge. Sempre che Niels non si mettesse al lavoro per annullare quel matrimonio, soprattutto dopo quella scenata. *E non ci sono nemmeno ancora andata a letto.*

Altea si guardò intorno. Non riusciva a crederci. Si era davvero persa in quel labirinto. In lontananza le giungeva il vociò degli ospiti che passeggiavano nel giardino, ma aveva come l'impressione che tutti si stessero allontanando. Non osava chiedere aiuto per timore di fare una brutta figura. Chissà cosa avrebbe pensato Jocelyn se l'avesse sentita urlare impaurita. Provò a tornare indietro e a cambiare strada, ma dopo qualche minuto il panico cominciò a serpeggiarle addosso. Prima o poi qualcuno sarebbe andato a cercarla. Mentre camminava, si voltò indietro perché le parve di aver udito dei passi, e quando tornò a guardare davanti a sé, si trovò davanti niente meno che Jean-Claude. Stava fermo in piedi contro un'aiuola, con le braccia incrociate al petto e uno sguardo intenso sul volto.

— Non mi dire che ti sei persa, Altea.

— Se vuoi non te lo dico, — rispose con un sorriso. Quell'uomo le piaceva, ma aveva uno strano modo di guardare le persone.

— Non è da Niels lasciarti vagare tutta sola.

— È... una storia complicata.

— Sì, conoscendolo posso immaginare. C'è una selezione molto ferrea dei soci e tutti di solito qui rispettano le regole, tuttavia, non è opportuno che tu te ne vada in giro sola, soprattutto nel labirinto.

— Si possono fare incontri pericolosi?

— Il pericolo in un posto come l'Adiaceux è un concetto molto relativo. Dipende da cosa stai cercando.

— Niels mi ha detto più o meno la stessa cosa.

— Qua passa tanta gente. C'è chi torna, chi non si fa più vedere, chi diventa un cliente fedele e chi fa di questo posto una seconda casa. Qualcuno, varcata la soglia, decide che è tempo di cambiare la propria vita. Ma non è ciò che troviamo qui a cambiarci, siamo noi. Dipende tutto da noi e da cosa vogliamo. Tu cosa vorresti, Altea?

Altea non aveva dubbi. — Mi riaccompagneresti da Niels?

Jean-Claude si allontanò dall'aiuola e con un leggero inchino, rispose: — Con molto piacere. — Dopodiché le porse il braccio che lei accettò con un sorriso. Attraversarono in silenzio il labirinto e quando giunsero all'uscita, videro Niels che veniva loro incontro.

I due uomini si scambiarono uno sguardo silenzioso nel quale però parvero dirsi tante cose. Jean-Claude si dileguò dopo averli salutati, invece Niels le prese il volto tra le mani e disse: — Ora io te parliamo.

Suonava quasi come una minaccia. Quelle poche parole lasciavano trasparire mille sfumature: sollievo, dominazione, desiderio. Altea riuscì solo ad annuire, a farsi prendere per mano per poi essere trascinata dentro il maniero. Durante il tragitto decine e decine di volti mascherati le passarono davanti. C'era chi conversava e chi consumava un interludio appassionato: due uomini avevano inchiodato una donna alla parete e le palpavano i seni, mentre lei reclinava la testa all'indietro con un sorriso sulle labbra. In un altro angolo Altea vide una donna in ginocchio tra le gambe di un uomo dai capelli lunghi, il petto nudo e muscoloso. Lui le stringeva la testa fra le mani, dettando il ritmo. Poi come per magia, Altea si ritrovò chiusa in camera con Niels. Questa volta la stanza però era diversa. Luci calde e soffuse illuminavano l'ambiente, dove un letto circolare cosparso di cuscini sveltava contro la parete. Due comodini dalle linee orientaleggianti, una poltroncina e una chaise-longue imbottita completavano l'arredamento. Quando si girò, vide Niels che si toglieva la maschera e poi la giacca.



— Ti fidi di me, Altea?

— Sì, Niels. Mi fido di te.

— Allora spogliati. — Altea ansimò, poi lo vide che cominciava a sbottonarsi la camicia, partendo dai polsini. — Io e te ora parleremo, e lo faremo senza niente addosso. Ci metteremo a nudo, in tutti i sensi.

# Capitolo 9

Dopo lo scambio con Jocelyn, Niels aveva capito che ormai quel mondo, così come l'aveva vissuto fino a quel momento, non lo allettava più. La trasgressione, il brivido del proibito, l'assenza di tabù, nulla di tutto ciò lo esaltava come in passato. Aveva avuto tutte le donne che desiderava, be' quasi tutte, le aveva condivise con altri uomini e donne, messe in mostra, aveva provato piaceri e sensazioni che pochi riuscivano anche solo a immaginare, eppure a eccitarlo ora era una sola, quella che aveva davanti agli occhi: una ragazza che arrossiva quando le veniva chiesto di spogliarsi, che era ancora capace di stupirsi, che si commuoveva davanti a un quadro, che aveva paura ma non si ritirava spaventata.

*Hai condotto un agnello in mezzo a un branco di lupi*, gli aveva detto Jean-Claude quella sera quando Niels, dopo aver perlustrato tutta la villa, si era rivolto a lui per avere accesso alle telecamere che davano sui giardini, e controllare dove fosse finita Altea. L'avevano vista infilarsi nel labirinto e a quel punto Jean-Claude si era offerto di andarla a prendere. — Meglio che mi presenti io. Sai, l'autorità del capo... — E con una pacca sulla spalla era uscito dalla saletta di videosorveglianza.

Niels rimase a petto nudo, mentre Altea lo guardava come un cerbiatto accecato dai fari di un'automobile. — Perché sei ancora vestita? Togliti anche la maschera.

Lei parve riscuotersi, e dopo essersi liberata della maschera, si sfilò le scarpe, raccolse l'orlo del vestito e se lo sfilò dalla testa, gettando tutto poi con noncuranza sulla poltroncina vicino al letto. A quel punto si sganciò il reggiseno che andò a unirsi all'abito e al resto degli accessori, e finalmente rimase gloriosamente nuda.

— Te l’ho già detto che sei bellissima, vero? — La vide sollevare le braccia e la fermò: — Non azzardarti a coprirti.

Una volta rimasto nudo e visibilmente eccitato, Niels le andò vicino, le prese la mano e come già era accaduto nell’altra stanza si sedette, questa volta sulla chaise-longue, mettendosi lei in grembo, gli occhi fissi su quelli di Altea. Non c’erano abiti a separarli ora, erano pelle contro pelle. Con un dito Niels le accarezzò una guancia. — Sì, è vero. Ho fotografato Vivian e le ho chiesto di posare con addosso solo una pelliccia e dei gioielli, ma lei alla fine ha voluto tenere addosso gli slip. Il fatto è che chiunque avesse visto quelle foto, non avrebbe faticato a immaginarla invece nuda, soprattutto suo marito, che in quel periodo aveva bisogno, diciamo, di una scossa. Ma non è questo il punto. Il punto è che non c’è mai stato davvero nulla fra me e lei, né un bacio, né un’intima carezza, nulla. — Si lasciò andare a una breve risata. — Be’, il fatto che io sia qui a raccontarlo ne è la prova. — Tornò subito serio. — Qualcuno ti potrebbe anche dire che scattare foto a una donna è un po’ come farci l’amore, e io forse me la sono anche raccontata così, perché sapevo che non avrei potuto ottenere altro. Te l’ho già detto, Vivian mi affascinava, e forse il non poterla avere perché era già di un altro, amplificava questo desiderio. Ho spesso provato a superare quel confine che lei si preoccupava ogni volta di tracciare, ma alla fine non sono mai andato oltre. — La guardò, imprimendosi nel cervello quell’espressione di timido stupore. — Mi metto a nudo stasera, Altea. E non intendo solo spogliandomi dei vestiti. Devi sapere che io e Jocelyn abbiamo condiviso molte delle mie donne; ho avuto sottomesse, schiavi che mi imploravano di farli soffrire, ho baciato e accarezzato uomini. Eppure mi sono reso conto che non voglio più tutto questo.

— Che cosa vuoi ora? — chiese lei quasi sottovoce.

— Voglio te. Solo te. — Agitò i fianchi per farle capire la portata del suo desiderio e vide Altea gettare indietro la testa, la bocca socchiusa in un

gemito silenzioso. — Non ho intenzione di annullare il matrimonio. Potrei farlo, sì, ma non voglio.

Percepì le mani delicate della donna che dalle spalle scendevano lungo le braccia per poi scivolare sul petto. Una si fermò in corrispondenza della cicatrice che aveva sul fianco. Lei lo guardò, come a chiedergli in silenzio la storia di quella ferita.

— Mi ero innamorato di una donna anni fa. Il destino ha un contorto senso dell'umorismo, perché anche lei era legata alla malavita. Si è messa fra me e la canna di una pistola per proteggermi. Lei è morta e io me la sono cavata con questo graffio. Ho contratto un debito inestinguibile dopo che lei mi ha salvato, e così per anni ho servito gli interessi della famiglia criminale albanese a cui lei apparteneva. Poi invece alla fine, il debito l'ho estinto... salvando te.

Altea spalancò gli occhi sbigottita. — Come? Io... che legame c'è fra me e lei?

Niels sorrise. — Favori da riscuotere, debiti da pagare. L'uomo che si è mosso per aiutarti venendo da me è il nipote di Klodiana, così si chiamava lei. Il resto lo sai.

— Lei doveva amarti molto. Mi dispiace che tu l'abbia persa.

Niels le prese la mano per poi baciarne i polpastrelli. — Il destino toglie, il destino dà. Ora ho te e non ho alcuna intenzione di lasciarti andare. Sarò sempre io ad avere il controllo in camera da letto, ma non ti voglio condividere con nessuno. Nessuno dovrà toccarti.

Altea lo guardò poi si chinò per baciarlo con passione. Quel contatto parve abbattere ogni muro, ogni remora. E mentre le lingue si scontravano, le mani scivolavano frenetiche sulla pelle. Quelle di Altea si infilarono fra i capelli di Niels, per poi andare alla conquista della sua schiena. Niels dal canto suo si riempì i palmi dei seni della donna, per poi agguantarle le natiche.

— Niels, io ti amo.

— Anch'io ti amo, Altea. E ti sposerei ancora e ancora.

Si alzò con le gambe di Altea che gli cingevano la vita. Si avvicinò al letto e con delicatezza depose la donna sul materasso. Le baciò il collo, i seni, e tracciò una scia infuocata di baci dal petto fino all'inguine. Quando giunse fra le sue gambe, si avventò sulla sua parte più intima come un affamato a un banchetto nuziale. Le lambì le labbra del sesso, succhiò il clitoride per poi usare la lingua su quel bocciolo di carne come fosse un dardo. Percepì vagamente le mani di Altea che gli si infilavano fra i capelli e lei che gli si premeva addosso, serrandogli la testa con le gambe. Niels si staccò giusto il tempo per ordinarle ansimando: — Voglio che vieni urlando il mio nome. — E riprese da dove si era interrotto. Quando udì il suo nome uscirle dalle labbra con un grido roco, capì che nient'altro aveva importanza e che Vivian aveva ragione: c'erano cose che non si potevano comprare.

Quando le ondate di godimento si quietarono, Niels si allontanò mettendosi in ginocchio, poi si chinò a baciarla, perché voleva condividere con lei il sapore del suo piacere tutto femminile. Lei gemette e lo attirò a sé. Niels si allontanò per allungarsi e afferrare un preservativo da un piccolo cesto sopra il comodino. Mentre lui apriva l'incarto, lei cominciò ad accarezzarlo e lui vide le stelle.

— Tesoro, fermati, altrimenti questo profilattico tra poco non servirà più a niente.

La sentì sghignazzare, ma quando fu il momento di prenderla, le risate sparirono. Lei si mise fra le gambe e la penetrò con un unico affondo impetuoso, soffocando il suo ansimo con un bacio.

Avvolto dal suo calore setoso, Niels si sentì finalmente a casa. Le afferrò i polsi per portarglieli dietro la testa e la guardò. *È mia.*

— Ti prego, non ti fermare! Ti prego!

Lui non si mosse. — No. Ti amo, Altea, e voglio far funzionare quello che c'è fra noi. È vero, abbiamo bruciato le tappe, ci siamo ritrovati sposati senza nemmeno conoscerci, ma non mi interessa. Rifarei tutto per salvarti, tutto. Voglio che tu sia felice, che ti realizzi, ma quando si chiudono le porte della camera da letto, il tuo corpo è mio, i tuoi orgasmi sono miei. Sono io ad avere il controllo. — Anche Niels ora ansimava, perché stare dentro di lei senza muoversi era una tortura squisita eppure dilaniante.

La guardò e si perse nelle sue iridi scure, luccicanti di lacrime. — Ti amo, Niels.

Lui ricominciò a spingersi dentro di lei. Le liberò i polsi e si appoggiò sui gomiti per poi baciarla. La lingua si muoveva al ritmo del suo corpo. Le possedeva la bocca con la stessa frenesia con cui si stava prendendo il suo corpo.

— Guardami quando vieni. — Non dovette aspettare molto. Si appoggiò su una mano mentre l'altra correva fra i loro corpi uniti. Le stuzzicò il clitoride e dopo pochi istanti lei cominciò a gridare. Niels non si perse un istante. Avrebbe conservato il ricordo di lei che lo fissava con i lineamenti stravolti dal piacere, le guance imporporate, le mani che gli ghermivano le braccia fino a quasi fargli male. Probabilmente gli avrebbe lasciato i segni e lui se ne sarebbe pure vantato. La seguì poco dopo in quel mulinello di piacere. Lui venne con una mano sulla sua guancia, fissandola negli occhi. Mai come in quel momento gli sguardi valsero più di mille parole.

Per la prima volta, Niels si addormentò dopo il sesso con una donna fra le braccia.

# Epilogo

— Mani dietro la schiena, gambe leggermente aperte. Tieni lo sguardo rivolto a terra, a meno che non ti chieda di guardarmi.

Altea fissava il tappetino di morbido pelo bianco che le solleticava la pelle. Era vestita solo di un corsetto nero e autoreggenti dello stesso colore. Percepiva Niels che le girava intorno, si piegava e le dava istruzioni per farle cambiare la posa. Non ci avrebbe mai creduto, eppure si sentiva avvampare anche davanti all'obiettivo di una macchina fotografica. Chiunque avesse detto che scattare foto a una donna era come farci l'amore, forse non aveva tutti i torti.

— Occhi su di me, Altea. — Quando sollevò lo sguardo lo vide leggermente chinato su di lei. — Continua a guardarmi così, e ti prenderò qui, su questo tappetino.

Altea ansimò e chinò lo sguardo. — Guarda nell'obiettivo. — All'improvviso lui si chinò per accucciarsi di fronte a lei, poi senza dire una parola, le passò un pollice sulle labbra sbavandole il rossetto, dopodiché ricominciò a scattare. — Quando guarderò questa foto, fantasticherò sull'ultima volta che me lo hai preso in bocca.

Erano trascorsi tre mesi da quella serata all'Adiaceux. Essere la moglie di un uomo come Niels si era rivelato esaltante e impegnativo allo stesso tempo. Altea aveva ripreso il proprio lavoro di assistente di volo ed era stata assegnata saltuariamente alle tratte transcontinentali. Durante un volo Londra - New York, Niels le aveva fatto una sorpresa e si era fatto trovare a bordo. Lei gli aveva servito la cena e allestito la mini-suite di prima classe per dormire. Senza farsi vedere, si erano lanciati sguardi furtivi, sfiorati le dita più del necessario, e lui aveva anche provato a infilarle una mano sotto la divisa. Era stato molto bello, ma poi lui aveva anche toccato con mano i

lati negativi del suo lavoro, soprattutto quando un texano maleducato aveva cominciato a inveire contro di lei e tutto il genere femminile perché riteneva troppa scarsa la dose di liquore che gli era stata servita. Altea era stata costretta a disturbare il comandante nel timore che la situazione potesse degenerare. Una volta atterrati a New York, André, che aveva scortato Niels durante il viaggio, aveva seguito il passeggero maleducato in aeroporto. Lei non se l'era sentita di indagare perché, dopotutto, a quel cafone non avrebbe certo fatto male una bella lezione.

E ora eccoli lì a fare quelle foto a casa di Niels, anzi, come lui ci teneva a precisare, "a casa loro". Altea non aveva voluto vedere quelle scattate a Vivian. Sapeva che erano in quell'album privato insieme a tanti altri soggetti. Ma lei non era un soggetto qualunque, era la moglie di Niels, e gli scatti che la ritraevano non sarebbero finiti insieme agli altri. Niels aveva creato un album nuovo, esclusivo, che conteneva solo immagini di Altea, alcune scattate senza che lei nemmeno se ne fosse accorta, altre in posa, come quelle che Niels stava realizzando in quel momento.

Ormai lei aveva messo Vivian al suo posto, e della donna se ne parlava solo quando c'era di mezzo l'arte o i legami mafiosi. L'artista aveva anche inviato in dono un lussuoso set di valigie, accompagnato da un bigliettino molto carino dove augurava loro una vita felice.

— Ho finito, Altea. Vieni ti aiuto ad alzarti. — Prese la mano che Niels le porgeva e si alzò in piedi. Lui le strinse le dita e se le portò alla bocca per baciarle.

— Aspettami qui, ho una cosa per te.

— Niels, ho paura quando mi parli con quel tono.

Lui si limitò a guardarla con una strana luce negli occhi, dopodiché uscì dalla stanza per tornare subito con un pacco rettangolare di notevoli dimensioni. Il cuore di Altea cominciò a battere forte, perché intuì che



potesse trattarsi di un quadro, e se a regalarglielo era un collezionista del calibro di Niels, allora l'aspettativa non poteva che salire alle stelle.

— Avanti, aprilo.

In preda all'emozione, Altea scartò il pacco e si ritrovò davanti quella che era senz'altro una bellissima copia di un quadro di Turner, il suo preferito peraltro: *Tempesta di neve, battello a vapore al largo di Harbours'Mouth*.

— Oh, Niels.

— Qualcosa mi dice che adesso ti metterai a piangere.

Lui non fece in tempo a pronunciare quelle parole, che lei sentì le lacrime rigarle le guance.

— Trovo incredibile che dopo tutto quello che ho visto nella mia vita, una delle emozioni più grandi sia per me guardare mia moglie che si commuove davanti a un quadro. Non mi stancherò mai di questa vista.

Lei per tutta risposta gli si buttò fra le braccia. Le lacrime vennero presto asciugate e sospiri di piacere presero il posto dei singhiozzi.

**FINE**

**Iscriviti al canale Telegram**

**<https://t.me/follieletterarie>**

**e alla newsletter di**

**Follie Letterarie sul sito**

**[www.follieletterarie.com](http://www.follieletterarie.com)**

**È nato il gruppo facebook di**

**FollieLetterarie:**

**Romance, follie e derivati**

**Iscriviti, così potrai ricevere in esclusiva gli**

**aggiornamenti sulle nuove uscite, sulle**

**promozioni e gli estratti in anteprima**



# Quality Control

Follie Letterarie si impegna per un prodotto di qualità. Per questa ragione si affida ad una filiera di produzione composta da più tecnici per eliminare i difetti.

Se riscontri problemi, puoi scrivere a:

[qc@follieletterarie.com](mailto:qc@follieletterarie.com)

Il bello della tecnologia digitale è anche quello di poter avere una revisione continua del prodotto, per cui è possibile modificare le opere e aggiornarle sugli store; questa è la nostra ricerca della perfezione.

Gianfranco Cellarosi CTO

@ Follie Letterarie



\*\ \* \* Follie in Passion \* \* \*\*\*

\* \*\*\* \*\*

Oltre il destino - Lora Leigh  
Oltre la passione - Lora Leigh  
Oltre il pericolo - Lora Leigh  
Seduzione Pericolosa - Lora Leigh  
Solo per Sheila - Lora Leigh  
Un bacio per Erin - Lora Leigh  
L'amore di Elizabeth - Lora Leigh  
Il Seduttore della porta Accanto - Lora Leigh  
Guerra dei sensi - Lora Leigh

\* \*\*\* \*\*

Scommessa con il peccato - Jess Michaels  
Seducente peccato - Jess Michaels  
Il Lord del Peccato - Jess Michaels

\* \*\*\* \*\*

IVAN - Roxy Rivera  
Corpo a Corpo - Roxy Rivera  
DIMITRI - Roxy Rivera  
YURI - Roxy Rivera  
Un Natale molto speciale - Roxy Rivera  
NIKOLAI - Roxy Rivera  
SERGEI - Roxy Rivera  
La promessa di Sergei - Roxy Rivera  
Una Regina per Nikolai - Roxie Rivera  
KOSTIA - Roxy Rivera

\* \*\*\* \*\*

Regole Proibite - K Webster

\* \*\*\* \*\*

Seta e Ombre - Lauren Landish

\* \*\*\* \*\*

Per amore, per vendetta - Nancy Haviland

\* \*\*\* \*\*

Come Pizzo sulla Pelle - Samantha A. Cole

Un Angelo per Ian - Samantha A. Cole

Sei tornata da me - Samantha A. Cole

Non dirmi di No - Samantha A. Cole

Fuori Controllo - Samantha A. Cole

\* \*\*\* \*\*

Più forte della vendetta - Christine Besze

\* \*\*\* \*\*

